



AZIONE D) LE ATTIVITÀ SOCIALI A SOSTEGNO DELLA QUALITÀ DELLA VITA.

Operazione 4.1.3.12 Sviluppo dell'agricoltura sociale

## INDICE

PREFAZIONE.....	3
L'AGRICOLTURA SOCIALE.....	5
La funzione sociale dell'agricoltura tradizionale.....	5
La funzione sociale dell'agricoltura moderna.....	7
I servizi e le funzioni dell'agricoltura sociale.....	10
Le politiche Europee per le aree rurali: La politica regionale e lo sviluppo rurale.....	11
Lo sviluppo rurale come integrazione tra politica di coesione e politica agricola.....	11
La politica di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013.....	12
L'agricoltura sociale e le politiche comunitarie di sviluppo rurale.....	14
Analisi dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013.....	14
Esperienze italiane di regolazione dell'agricoltura sociale.....	16
Gli attori dell'agricoltura sociale.....	16
Normative italiane per l'agricoltura sociale.....	17
LE ESPERIENZE EUROPEE E ITALIANE DI AGRICOLTURA SOCIALE.....	19
Social farming in Europe.....	19
L'esperienza olandese e belga: le care farms.....	20
L'esperienza norvegese.....	21
L'esperienza tedesca: Gemüsegarten e Werkstatt.....	21
L'esperienza francese: les jardins.....	22
L'esperienza di Gran Bretagna e Irlanda.....	22
L'esperienza Italiana.....	23
Agricoltura Capodarco.....	23
L'azienda agricola Colombini e la Cooperativa agricola Il Forteto.....	24
ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE DEL GAL BRADANICA.....	27
Popolazione residente.....	27
Analisi bisogni sociali.....	29
Infrastrutture sociali.....	30
I fabbisogni del privato sociale.....	33
Rapporti di zona sulle dipendenze.....	35
PIANTINA DEI SEI COMUNI DEL GAL BRADANICA.....	40
ANALISI: AGRITURISMI E FATTORIE DIDATTICHE NELL'AREA DEL GAL.....	41
ALLEGATO 1 – ELENCO AZIENDE INTERVISTATE.....	62
ALLEGATO 2 – FOTO AZIENDE INTERVISTATE.....	63
ALLEGATO 3 – QUESTIONARIO.....	65
BIBLIOGRAFIA.....	70

## PREFAZIONE

La globalizzazione e la crisi economica in atto stanno portando a riconsiderare i programmi di sviluppo dei territori e del Paese. Le esperienze realizzate in alcune aree rurali hanno valorizzato la multifunzionalità dell'azienda agricola attraverso la riformulazione spontanea di modelli di organizzazione produttiva e sociale. Sono esperienze capaci di creare un forte interesse anche da parte della popolazione urbana e possono essere la base per lo sviluppo e il successo di attività economiche innovative, utilizzando e valorizzando le risorse del territorio in modo sostenibile.

Valorizzare meglio ed in modo più compiuto le imprese agricole rende lo spazio rurale più vivo e contribuisce al mantenimento e al miglioramento del tessuto sociale ed economico di un territorio, in particolare nelle zone rurali che devono anche affrontare il problema dello spopolamento.

Investire nelle comunità rurali migliora la qualità della vita in tali zone, agevolando l'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base e creando le condizioni per un ambiente sano.

Per render le zone rurali più attraenti, occorre promuovere la crescita sostenibile e creare nuove opportunità di occupazione. Pertanto, particolarmente importante, risulta la diversificazione in attività non agricole, il collegamento ad attività al di fuori delle aziende agricole e il potenziamento dei legami fra agricoltura ed altri settori dell'economia rurale e dei servizi alla persona.

Il futuro delle aree rurali non potrà considerare solo la valorizzazione economica della produzione ma deve considerare anche il rafforzamento di un sistema di relazioni e di pratiche sostenibili che rendono le aree rurali centri di interesse, in grado di soddisfare i bisogni della comunità e del territorio. Le aree rurali dovranno quindi avere un ruolo più ampio, con relazioni tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi, per soddisfare i bisogni della società moderna: non solo prodotti alimentari ma anche turismo, ambiente, cultura, salute delle popolazioni rurali ed urbane.

Pertanto, il capitale sociale dei territori rurali, assolutamente importante per la qualità della vita degli stessi territori e delle aree urbane collegate, costituisce un patrimonio fondamentale ed insostituibile della società civile e del privato sociale che va tutelato e sviluppato.

L'agricoltura sociale può offrire al sistema del welfare tradizionale servizi di qualità che utilizzano le risorse endogene e sostenibili del mondo rurale. L'inserimento nelle attività sociali dei cicli biologici di produzione animale e vegetale a fini riabilitativi ed inclusivi e , forniscono nuove opportunità di inclusione attiva degli utenti in spazi aperti ed a stretto contatto con la natura.

In questo contesto l'impresa agricola e le cooperative sociale possono diventare anello di collegamento tra il tessuto imprenditoriale e quello sociale promuovendo così l'inclusione e la coesione. Si realizza così una integrazione e condivisione fra prodotti, servizi e territori rurali e urbani essenziali per soddisfare i bisogni della comunità e migliorare la qualità della vita in modo da rendere un territorio più attrattivo.

Per questo il GAL BRADANICA intende promuovere lo sviluppo dell'agricoltura sociale partendo dal Piano di Sviluppo Locale in cui si prevedono nell'azione **D) “Le attività sociali**

**a sostegno della qualità della vita”** con l’attivazione di iniziative utili alla promozione della agricoltura sociale nell’ottica della multifunzionalità che integra produzioni agricole con produzioni di servizi sociali per il territorio.

Il successo del modello di agricoltura sociale dipenderà dal livello di riconoscimento che le comunità locali avranno nei confronti delle aziende agricole impegnate nell’assicurare prodotti sani ed infrastrutture utili alla vita quotidiana di tutti. Il crescente interesse dei consumatori e della cittadinanza alle scelte di consumo critico, all’economia solidale e alla filiera corta risultano vitali per la sostenibilità economica di questo modello e potrà essere alimentato e rinvigorito da un continuo dibattito sul territorio.

Non partiamo da zero e per valutare le potenzialità del nostro territorio abbiamo esaminato le strutture già presenti, analizzato le buone prassi, individuato i servizi al fine di creare un metodo condiviso per i prossimi interventi di agricoltura sociale da realizzare.

Il Presidente  
Leonardo BRAICO

## L'AGRICOLTURA SOCIALE

### *La funzione sociale dell'agricoltura tradizionale*

L'agricoltura sociale trae le sue origini dalle antiche forme di reciproco aiuto, solidarietà e mutuo soccorso, perpetrate nei secoli all'interno delle comunità rurali. La dimensione economico-produttiva del contesto rurale si è sempre intrecciata con la dimensione sociale della comunità, della famiglia e della cura non solo degli individui, ma anche della natura, dell'ambiente e del territorio locale<sup>1</sup>

L'agricoltura è pertanto sempre stata caratterizzata dalla dimensione della socialità: basti pensare all'organizzazione della corte rurale, prezioso sistema comunitario di cura dove gli anziani e le donne si facevano carico dell'educazione e della cura dei più giovani e degli altri membri non autosufficienti della comunità. Persino il sistema economico-produttivo prevedeva tipici sistemi d'inclusione, assistenza e aiuto: come lo scambio di manodopera familiare nei periodi di raccolta, le esperienze del movimento cooperativo italiano e delle casse rurali. Anche il sistema normativo ha individuato nel tempo la particolarità del contesto rurale: tanto nella civilistica, come nel diritto del lavoro vigono eccezioni che riconoscono le consuetudinarie forme di collaborazione proprie della gestione dell'attività agricola (es. art. 2139 del Codice civile che ammette lo scambio di mano d'opera o di servizi tra i piccoli imprenditori agricoli, secondo gli usi; art. 2083 del Codice civile che definisce piccoli imprenditori "i coltivatori diretti del fondo [...] che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente col lavoro proprio e dei componenti la famiglia").

La dimensione sociale dell'agricoltura si può evidenziare ulteriormente nella consuetudine naturale di sostegno, gestione e cura collettiva dei membri in situazioni di disagio, disabilità fisica e mentale, che erano affrontate direttamente "in famiglia", o meglio nella famiglia allargata dell'intera corte/comunità rurale. Era all'interno delle attività collettive e produttive che si definivano specifiche attività e mansioni da dedicare ai soggetti in difficoltà, evitandone l'esclusione.

L'attività agricola stessa è caratterizzata da tempistiche di lavoro "naturali" ed "umane" legate alla ciclicità giornaliera e stagionale nonché alla crescita lenta del prodotto. Se si mette a raffronto l'attività agricola con quella industriale, tipica degli spazi urbani, ci si rende subito conto della difficoltà di immaginare in questo contesto uno spazio ed un tempo di lavoro "adatto a tutti", inclusivo ma allo stesso tempo anche cucito sulle particolarità dei soggetti disagiati.

I ritmi e i sistemi assolutamente diversi da quelli del lavoro dei campi hanno causato, dalla prima rivoluzione industriale e sempre con maggiore frequenza oggi, forme di disagio e di isolamento dei nuovi abitanti dei centri urbani che avevano come unica opzione quella di varcare i cancelli dei cronici dell'epoca per rimanervi reclusi ed incatenati per il resto della loro vita. Alla standardizzazione delle mansioni produttive, si è aggiunta la frammentazione delle relazioni sociali tipica degli spazi urbani. Qui la dimensione ristretta del nucleo familiare e l'isolamento di questo dalla rete allargata tradizionale, si è scontrata con la difficoltà di creare dei rapporti profondi con "i vicini", alimentando un processo involutivo culminato nel mancato sviluppo di realtà innovative di *take-care* collettivo che in epoca

---

<sup>1</sup> Cfr. Finuola e Pascale (2008).

moderna si è tentato di colmare con servizi alla persona erogati dagli enti pubblici e poi dal privato sociale, con un alto costo per la collettività.

Ci sono state esperienze che hanno tentato di spezzare il nesso tra causa ed effetto di alienazione dei membri più deboli della società, intuendo la possibilità di attingere alle medesime risorse del mondo rurale che per millenni ne avevano garantito l'inclusione. Fu questo il caso degli ospiti di Gheel, popoloso villaggio del Belgio centrale, della colonia agricola di Clermont-Ferrand, in Francia, e del Ritiro di York, in Inghilterra.

Gheel, centro poco distante da Anversa era famoso per le centinaia di persone con problemi psichici che venivano stabilmente affidate dai parenti, alle famiglie di contadini che abitavano il villaggio o nelle fattorie della campagna circostante. Gheel ospitava un numero tutt'altro che trascurabile di persone con disabilità mentale: dai 400-500 ospiti del 1821, agli 800 a metà del '800. Nella colonia belga "gli alienati" partecipavano semplicemente alla vita e secondo le possibilità dei singoli, all'attività di produzione gestita dai loro ospiti. Ciò che più colpiva i medici che andavano a visitare il villaggio era la constatazione che, sebbene liberi, questi ammalati non erano quasi mai causa di gravi incidenti o di episodi di violenza.

Nella colonia agricola di Clermont-Ferrand, nel Massiccio Centrale, la fattoria era un vero e proprio distaccamento dall'ospedale psichiatrico, pertanto a gestione pubblica e non privata come accadeva in Belgio. I ricoverati erano occupati nelle varie mansioni agricole nella convinzione che la vita e il lavoro dei campi costituissero uno dei più preziosi mezzi di guarigione per gli alienati. La creazione di fattorie connesse o distaccate dai manicomi era considerata all'epoca un nuovo e rilevante progresso nella gestione dei malati psichiatrici dell'Europa settentrionale.

Il Ritiro di York era stato fondato nel 1796 da Samuel Tuke, membro della Società dei Quaccheri, un'aggregazione religiosa che fin dal 1649, sotto la guida di George Fox, si era occupata di persone con problemi di mente. Il Ritiro era una casa di campagna dove gli ospiti avevano la possibilità di vivere all'aria aperta e coltivare orti e giardini a contatto con il mondo esterno, ricavandone indubbi benefici per le proprie condizioni di salute.

Il ricorso all'attività agricola come strumento di cura si proponeva, in contraddizione con il metodo dalla scienza medica del tempo, rigorosamente definito in termini clinici e neuropatologici, nonostante l'attività in campo avesse stimolato il dibattito sul recupero della salute mentale che aveva visto nascere la disciplina psichiatrica.

E' alla fine del XVIII secolo che Benjamin Rush, considerato uno dei padri della psichiatria americana, ipotizzò il successo della relazione tra uomo e natura, nel processo terapeutico e riabilitativo di persone affette da patologie della sfera psichica, mentale o comportamentale. Rush analizzò diversi casi di persone con problemi psichiatrici ospedalizzate verificando come migliorassero se venivano coinvolti in operazioni di "vita quotidiana". Gli uomini potevano giovare delle attività di giardinaggio, taglio della legna, zappatura e gestione del fuoco mentre le donne mostravano progressi se venivano coinvolte nelle faccende domestiche (lavare, stirare, pulire i pavimenti ecc.). A riprova di questa intuizione si osservò come le persone di classi sociali superiori, che normalmente erano esonerate da compiti di questo genere, non presentavano rilevanti progressi nel percorso riabilitativo e finivano per spegnersi lentamente tra le pareti dell'ospedale.

La ricerca confermò, nell'ambito degli studi psichiatrici del suo tempo, che relegare la persona con problemi psichiatrici in una condizione di assoluta inattività e di mancanza totale di coinvolgimento non fa che peggiorare la sua situazione, mentre un'attività manuale, in particolare a contatto con la terra e con la natura, aiuta il processo di guarigione.

Nell'età dei Lumi la cura dei disturbi mentali venne, invece, assunta dal progetto illuministico di riforma dell'ospedale psichiatrico come percorso di "normalizzazione", cioè di riconduzione del cosiddetto "alienato" alla razionalità e al senso comune. Il termine *common sense*, così come era stato formulato da Thomas Willis nella seconda metà del XVII secolo, ebbe larga risonanza soprattutto in Inghilterra. Il celebre neurologo inglese indicava con questo concetto i *sensus interni*, vale a dire la coscienza, l'immaginazione, la memoria, in una parola il "sensorio", sostenuto da una "anima sensitiva" che aveva sede nel mesencefalo. Nel linguaggio corrente il riferimento al *common sense* identificò progressivamente la sfera della ragione e del conscio.

In quest'ottica, curare la follia significava affrontare in chiave diagnostica il problema dei confini tra ragione e non ragione, per superarlo attraverso le tecniche del processo terapeutico. Non si trattava quindi soltanto di guarire un ammalato ma di raccogliere la sfida utopica alla razionalizzazione della società: il problema del disagio mentale diventa da personale a "sociale".

In Francia, quel progetto trova favorevoli condizioni per essere attuato grazie, tra l'altro, allo spirito riformatorio di giovani psichiatri formati alla scuola di Philippe Pinel. Ben presto centinaia di manicomi "riformati" vengono istituiti anche in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Di fronte alla rivoluzione dell'istituzione manicomiale, le colonie agricole diventavano la nuova frontiera per risolvere il problema della crescente massa di cronici e recuperare i valori del lavoro terapeutico per antonomasia: la relazione e il ruolo attivo "sul campo" del malato.

Nonostante l'ammirazione riscossa, l'esperienza di Gheel e l'interesse per le fattorie come luoghi privilegiati d'inclusione sociale dei cosiddetti alienati diffusosi in vasti ambienti della psichiatria europea, non riuscì a incidere sulle scelte di politica istituzionale e dette il via a limitati programmi a carattere sperimentale in alcuni paesi.

In Italia, le condizioni di arretratezza economica, politica e culturale impediscono che la "questione dei folli" esca dai ristretti ambiti locali di riassetto delle istituzioni ospedaliere ed assistenziali. Dopo quasi mezzo secolo di vani tentativi per introdurre norme in materia di salute mentale, solo nel 1904 venne approvata la legge Giolitti caratterizzata da una connotazione puramente segregante della funzione manicomiale aprendo il varco alla frattura insanabile tra sapere scientifico e realtà istituzionale.

Sarà Franco Basaglia, negli anni Sessanta del secolo scorso, a indicare in modo prioritario l'urgenza di avviare un processo di trasformazione istituzionale che avrebbe dovuto concludersi con la distruzione della realtà manicomiale e l'apertura a strutture di riabilitazione e cura innovative ed inclusive, che oggi stentano a sostenersi.

### ***La funzione sociale dell'agricoltura moderna***

La funzione sociale dell'agricoltura ha subito nel tempo un'evoluzione di pari passo con il processo d'industrializzazione che ha investito il settore primario ed è avvenuto nel nostro paese con caratteri del tutto peculiari e in enorme ritardo rispetto agli altri paesi europei.

A partire dalla fine degli anni '50 dello scorso secolo le campagne furono investite da profondi cambiamenti: gli effetti delle misure prese dallo Stato nel dopoguerra. In quegli anni si diffuse la proprietà coltivatrice, iniziò a prendere piede il fenomeno dell'agricoltura a tempo parziale e le operazioni colturali iniziarono ad essere eseguite con le macchine. Oltre al lavoro manuale venne ad interrompersi definitivamente il circuito biologico tradizionale, attraverso il ricorso ai fertilizzanti e agli altri prodotti chimici, nonché alla genetica per la selezione delle sementi. Il

miglioramento delle tecniche e l'aumento degli investimenti aziendali, che vennero sostenuti dalle risorse dello Stato (raddoppiate nel corso degli anni Cinquanta), concorsero all'aumento consistente della produttività agricola.

Il paesaggio rurale diventò testimone dell'accrescimento delle potenzialità del settore agricolo: le zone malariche divennero rigogliosi vivai attorno ai quali nacquero nuovi centri urbani, le linee degli antichi campi di grano o granturco, un tempo circondati dai fossi di raccolta e delimitati da alberi da frutto, vennero sostituiti da piantagioni geometriche pensate per rendere possibile il passaggio delle macchine.

Al mutamento economico e del paesaggio presto si accostò anche quello antropologico: per la prima volta, da secoli, incominciò a scarseggiare la manodopera agricola con conseguente aumento del costo del lavoro. Gli addetti agricoli che erano ancora 8,6 milioni nel 1951 scesero in dieci anni a meno di 5 milioni. Tra il 1951 e il 1971 le campagne persero 4,4 milioni di agricoltori, per guadagnare 1,9 milioni di operai, impiegati ed artigiani. Il mutamento della campagna italiana non riguardò solo l'asse campagna-città ma anche quello meridione-settentrione: tra il 1955 e il 1970, 3 milioni di persone spostarono la residenza dal Sud ad un comune settentrionale, si trattava soprattutto di uomini e giovani, quasi tutti provenienti dall'agricoltura. Questa emigrazione però non ha visto flussi di ricambio e non ha lasciato nulla dietro di sé nelle regioni d'origine, se non profonde contraddizioni sul piano dei modelli sociali e culturali presenti ancora oggi. Alzando lo sguardo sul contesto territoriale delle allora neonate Comunità Europee, si possono avanzare ulteriori considerazioni circa la dimensione della popolazione agricola dei sei paesi fondatori che rappresentava nell'insieme, una percentuale rilevante della popolazione attiva, con punte di circa il 38% in alcune zone dell'Italia. Originariamente la PAC non fosse solo una politica dei mercati, ma anche un particolare modello di welfare adatto alle esigenze del tempo che ha poi influenzato enormemente le stesse forme della rappresentanza politica e sociale dell'Europa di oggi.

E' interessante rilevare come nei Trattati di Roma del 1957 si sia fatto esplicito riferimento al settore primario come garante della "sicurezza alimentare". Questo concetto rispondeva all'esigenza di allora di affrancare il continente dal fantasma della fame sperimentata nel corso delle guerre mondiali e dall'altro di sviluppare uno strumento concreto di autonomia politica che prevenisse il rischio di essere ricattati dal punto di vista alimentare dalle due superpotenze mondiali, anche se fu principalmente questa ultima ragione che orientò gli stati membri a dotarsi di una comune politica orientata al sostegno dei mercati agricoli. Il trasferimento di enormi risorse a beneficio del settore primario assunse un ruolo redistributivo tutt'altro che irrilevante in quanto si stabilì che la ricchezza prodotta a seguito della crescita economica venisse con la PAC distribuita a vantaggio degli agricoltori e dei territori rurali. Con la PAC si stabilì una fissazione "controllata" dei prezzi ed una protezione dei prodotti comunitari dalla concorrenza dei Paesi Terzi.

La relativa tranquillità del mercato produsse l'aumento degli investimenti da parte delle aziende agricole che garantì un'impetuosa crescita produttiva indotta dalla politica protezionistica. L'incremento della produzione agricola si tramutò ben presto in aumento della spesa comunitaria e in parallelo in accumulo di eccedenze dei prodotti più protetti (seminativi e latte).

Questo sistema finì, infatti, per dilatare anche le disuguaglianze tra le aziende: vincolando il premio PAC alla quantità prodotta, si assicuravano i maggiori benefici alle aziende più grandi, che paradossalmente avrebbero potuto affrontare la concorrenza, mentre non si sostenevano le più piccole che diventarono totalmente dipendenti dai sussidi.



In Italia il fenomeno ebbe tuttavia una sua dimensione peculiare: la percentuale molto alta degli agricoltori sull'insieme degli occupati e la quota elevata di aziende di dimensioni molto ridotte registrò un *trend* opposto rispetto a quello europeo.

Oltre alle imprese in cui l'organizzazione della produzione agricola è integrata totalmente nel mercato, vi sono imprese in cui non tutto possa essere regolato dal mercato e come talune attività possano solo parzialmente essere inserite in esso. Questo modello ha il vantaggio di legarsi al progetto che si danno i diversi attori che operano in un determinato territorio, e non dipende esclusivamente dai condizionamenti esterni al territorio. Il perseguimento di questa idea di sviluppo ha permesso a molti agricoltori di adottare strategie innovative di competitività che hanno garantito all'azienda una certa sicurezza nel fronteggiare mercati anche globali. Alla sua base vi è la spinta a mantenere una certa autonomia e caratterizzazione rispetto ai processi di integrazione globale del sistema agroalimentare che promettono competitività ma implicano un aumento della dipendenza.

Alla rete della filiera nazionale si è preferita quella del rapporto diretto con il cliente e con le altre reti locali legate per cultura e socialità diffusa nel territorio. Alla quantità della produzione si è preferita la qualità, abbinata all'uso responsabile delle risorse.

Nel caso dell'agricoltura sociale, all'interpretazione del processo produttivo come massimalizzazione del ricavo/costo, si è preferita una produzione abbinata alla ricostruzione del benessere sociale.

Questa scelta di fare agricoltura è priva di quelle economie di scala, di quella specializzazione e standardizzazione necessarie per competere sul mercato internazionale. Eppure anche questa agricoltura si è mantenuta viva negli anni manifestando le proprie originali potenzialità quando si è iniziato a prestare attenzione non solo allo sviluppo economico, ma anche alle economie di scopo, alla valorizzazione del capitale umano e sociale, alla necessità di giustificare un alto prezzo dei prodotti comunitari rispetto a quelli stracciati del resto del mondo, cercando nuovi mercati interessati non solo alla qualità organolettica del cibo, ma anche a quella ambientale ed etica.

In questo modello le risorse naturali sono fortemente coinvolte e rivalutate nel processo produttivo rispetto quanto lo siano in altri modelli economici, in cui queste sono mere risorse da sfruttare. Anche il lavoro – nelle sue forme più svariate – viene valorizzato, perché svolto “con cura”: non solo al fine di realizzare una produzione di qualità, ma anche per conservare una “bella azienda” e un “bel territorio”.

Questa propensione, che apparentemente presenta aspetti arretrati e inefficienti, ha permesso di conservare un'agricoltura vivace non omologata al modello produttivo industriale ed urbano. Ed è proprio questa ad aver conservato maggiormente quel capitale sociale<sup>2</sup> ed ambientale che oggi potrebbe risultare vitale nell'avvio di nuovi processi di sviluppo per la società contemporanea, chiamata a fronteggiare rischi inediti: i cambiamenti climatici, la riduzione delle risorse territoriali e naturali e l'aumento delle disuguaglianze.

La valorizzazione dell'agricoltura non industriale dipende, tuttavia, dall'identificazione di una generica funzione sociale dell'agricoltura, che come abbiamo visto vi è sempre stata e ha

---

<sup>2</sup> Con il termine capitale sociale sono intese le relazioni, le interazioni e le reti che si formano nella comunicazione e nello scambio tra soggetti appartenenti ad una determinata area, gruppo o comunità. L'appartenenza di un individuo ad una comunità presuppone la condivisione di norme, valori, obbligazioni, mutuamente riconosciute tra i partecipanti (Di Iacovo, 2003).

condizionato fortemente anche l'esito della modernizzazione industriale della società italiana, da un riconoscimento decisivo della funzione conservativa e riproduttiva della biodiversità, del paesaggio, del patrimonio rurale. Questo patrimonio non va però considerato come un panorama intangibile di bellezze naturali, ma come elemento essenziale del contesto di vita delle popolazioni, fatto di cultura e natura, un habitat in cui l'individuo ha dimostrato nei millenni la capacità creativa di riprodurre risorse limitate sul pianeta per finalizzarle, in modo equo ed efficiente, allo sviluppo umano. Riscoprire e rivitalizzare valori immateriali (stili di vita, patrimoni culturali, tradizioni, etc.), prodotti storicamente dalle comunità rurali e legati all'esistenza di beni relazionali<sup>3</sup> (reciprocità, dono, conoscenza diretta) e non solo di mercato, è decisivo per assicurare consapevolezza, durevolezza ed autenticità alle risorse collettive da valorizzare nei processi di sviluppo rurale.

### *I servizi e le funzioni dell'agricoltura sociale*

Il termine "agricoltura sociale" non ha alcun riferimento normativo in Italia se non per iniziativa di alcune Regioni che hanno adottato leggi ad hoc o citato questo gruppo estremamente diversificato di attività nella programmazione di sviluppo rurale.

La definizione, data da Di Iacovo (2008) abbraccia nel concetto tutte le esperienze ed i progetti che coniugano **"agricoltura e sociale", riferendosi ad attività di inserimento socio-terapeutico, lavorativo ed educativo, comprendendo pertanto non solo azioni di lotta alla marginalizzazione ma anche di organizzazione di servizi quotidiani rivolti ai soggetti svantaggiati e vulnerabili della società.** In abbinamento al concetto di agricoltura sociale si è definito il termine **"fattoria sociale"** che, sebbene sia anch'esso senza un proprio riferimento normativo, **definisce realtà agricole con finalità sociali** aventi natura giuridica diversa: privata, pubblica e privato-sociale.

*Tabella 1 – Ambiti di attività dell'agricoltura sociale*

<b>Ambito di attività</b>	<b>Destinatari dei servizi</b>	<b>Fine delle attività sociali</b>
Riabilitazione/ cura	Disabilità fisica psichica-mentale e sociale. Adulti in fasi particolari della vita (es. malati terminali e burn-out).	Socio-terapeutico
Formazione e riqualificazione	Soggetti svantaggiati con disabilità minori o soggetti a bassa contrattualità (es. detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati)	Inserimento lavorativo
Ricreazione e qualità della vita	Persone con bisogni speciali (bambini, adolescenti, anziani)	Socio-ricreativa
Educazione	Minori anche con difficoltà di apprendimento e/o particolari condizioni di disagio (es. affidi familiari, giustizia minorile, migranti, born out)	Ampliamento forme/contenuti di apprendimento tradizionale
Servizi alla vita quotidiana	Minori ed anziani	Riorganizzazione delle reti di prossimità e politiche di conciliazione

<sup>3</sup> Cfr. Pascale A. (2010).

A questo si aggiunge la complessità intrinseca delle iniziative: una realtà estremamente sfaccettata e frammentata di esperienze riconducibili all'agricoltura sociale che comunque è possibile raggruppare in ambiti omogenei di attività riconducibili alla riabilitazione, all'inserimento lavorativo, all'educazione e ai servizi alla vita quotidiana, come evidenziato dalla tabella 1.

L'agricoltura sociale quindi può offrire al sistema di welfare tradizionale dei servizi di qualità che sfruttano le risorse endogene e sostenibili proprie del contesto rurale. L'inserimento nelle attività sociali dei cicli biologici di produzione animale e vegetale a fini riabilitativi ed inclusivi nonché l'organizzazione spontanea di reti informali e coese a supporto delle attività già presenti sul territorio, possono fornire nuove opportunità di inclusione attiva degli utenti in spazi aperti e a stretto contatto con la natura, che offrono molteplici attività adatte alle diverse esigenze della popolazione (età, capacità, cultura e bisogni).

Le fattorie sociali, nate in modo spontaneo dallo slancio ideale di donne e uomini impegnati in attività agricole ma particolarmente sensibili al tema dell'inclusione sociale, è stata solo recentemente ricondotta al concetto di multifunzionalità dell'agricoltura e fatto proprio della programmazione di sviluppo rurale post 2007, che ne ha colto le potenzialità in termini di crescita della qualità della vita nelle campagne, inserendo i servizi agro-sociali nel novero delle attività di diversificazione.

Le esperienze di agricoltura sociale si muovono tuttavia nel territorio di diverse politiche "tradizionali", da quello della politica agricola a quella sociale, dalla politica della formazione-educazione alla politica sanitaria, passando per quella della giustizia. Non esistendo una politica specifica che regoli ed indirizzi un ventaglio di servizi così complesso e diversificato, nei prossimi capitoli si analizzeranno i tentativi di regolazione messi in atto dalle istituzioni comunitarie, nazionali e regionali per promuovere questa attività "tradizionalmente innovativa".

### ***Le politiche Europee per le aree rurali: La politica regionale e lo sviluppo rurale***

#### **Lo sviluppo rurale come integrazione tra politica di coesione e politica agricola**

Nei primi anni Sessanta, in particolare, nasce l'esigenza di pensare una "politica strutturale" per l'agricoltura volta ad accrescere la competitività del settore primario, attraverso la ristrutturazione delle aziende agricole, il potenziamento del sistema di trasformazione e commercializzazione dei prodotti e delle infrastrutture rurali. Nel corso degli anni gli interventi e gli strumenti normativi della politica agricola comunitaria sono diventati via via più complessi ed articolati, integrandosi con quelli della politica di coesione e di quella ambientale.

Tra i primi interventi a carattere strutturale si ricordano quelli realizzati dai Programmi integrati mediterranei (PIM – regolamento (CEE) n. 2088/85) nelle aree mediterranee di Italia, Grecia e Francia allo scopo di migliorarne le strutture socio-economiche locali per facilitare un allineamento di contesto territoriale alle neo entranti aree mediterranee di Spagna e Portogallo. E' fondamentale citare i PIM giacché sono i primi programmi ad approccio territoriale, intersettoriale ed integrato cofinanziati congiuntamente dai tre Fondi strutturali: Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), orientato alla correzione degli squilibri regionali,

Fondo Sociale Europeo (FSE), volto a favorire l'occupazione, e sezione Orientamento del FEOGA diretto da un lato a migliorare il livello di efficienza settoriale dell'agricoltura, dall'altro a ridimensionare gli squilibri tra aree sviluppate e aree marginali. Questa programmazione si distacca dalla prassi di finanziamento comunitario o nazionale di progetti settoriali, magari di singoli operatori economici, preferendo l'approccio infrastrutturale al fine di migliorare le performance dei soggetti economici, ma anche la qualità della vita e di lavoro nelle aree rurali.

A questo si aggiunge la sensibilità agroambientale che lavora per migliorare l'efficienza delle strutture agrarie attraverso aiuti diretti agli agricoltori da parte degli Stati Membri per sostenere l'adozione di pratiche produttive ecocompatibili.

Nel 1986 l'Atto Unico Europeo identifica nella coesione economica e sociale il terzo obiettivo prioritario della Comunità Economica Europea che va ad aggiungersi alla creazione del mercato interno e della costituzione dell'Unione economica e monetaria. Il carattere innovativo dell'Obiettivo 3 è la sua orizzontalità a tutte le politiche comunitarie che diventa riferimento giuridico per la prima riforma dei Fondi Strutturali: la persistenza di squilibri in termini socioeconomici tra diversi Stati membri e tra diverse aree interne agli stessi rendeva improrogabile un intervento coordinato e sinergico.

Nel Libro verde del 1985 e nel documento *Il futuro delle Aree Rurali* del 1988 la Commissione, traccia le linee fondamentali per la nascita della politica di sviluppo rurale che costituirà una particolare eccezione della politica regionale e di quella agricola. Questa sarà caratterizzata da un approccio, una metodologia e degli obiettivi trasversali alle due tradizionali politiche comunitarie, basti pensare alle tematiche della diversificazione delle attività economiche, della suddivisione specifica delle aree rurali in sottozone, dello stimolo all'animazione sociale e al rafforzamento delle reti tra operatori economici e sociali, nonché dello sviluppo di servizi destinati alle imprese e ai cittadini.

### **La politica di sviluppo rurale nel periodo 2007-2013**

I punti essenziali che qualificano le politiche strutturali nel periodo attuale di programmazione sono stati resi noti con la *Terza relazione sulla coesione economica e sociale* che ha ribadito la scissione definitiva della politica di sviluppo rurale dalla politica di coesione, già annunciata nel documento della Commissione sulle prospettive finanziarie per il 2007-2013. Gli indirizzi che hanno guidato la nuova programmazione sono stati individuati nel miglioramento dell'efficacia delle due politiche e nella loro semplificazione al fine di attuare le Agende di Lisbona e di Göteborg per fare dell'UE "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica al mondo".

L'importanza dello sviluppo rurale nell'ambito della coesione oltre ad essere riaffermata nella dichiarazione finale della conferenza di Salisburgo del 2003, è stata rilevata nell'ambito della revisione della Strategia di Lisbona del 2005, in cui si afferma come lo sviluppo rurale contribuisca all'occupazione e alla crescita. Con l'approvazione del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio è iniziata una nuova fase per la PAC in cui non solo le politiche di sostegno ai mercati (I pilastro) devono essere integrate da quelle dello sviluppo rurale (II pilastro) ma è compito degli stati membri assicurare un coordinamento tra i diversi fondi, la politica di coesione e quella di sviluppo rurale.

Diversi sono pertanto gli elementi innovativi del periodo di programmazione 2007-2013. Prima di tutto è stato istituito un unico strumento proprio per il finanziamento dello sviluppo rurale: il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) disciplinato dal Regolamento (CE) n.1290/2005 del Consiglio. E' stata poi ricercata una coerenza della programmazione per lo

sviluppo rurale con le priorità comunitarie e nazionali del settore, espresse rispettivamente attraverso gli Orientamenti strategici comunitari e il Piano strategico nazionale (PSN), nonché la complementarietà e l'integrazione con le altre politiche comunitarie ed in particolare quella dei mercati agricoli, di coesione e quella comune della pesca.

Sono stati individuati tre obiettivi di carattere generale considerati prioritari a livello comunitario, corrispondenti agli Assi tematici dei nuovi programmi di sviluppo rurale, a cui si è inglobata anche l'Iniziativa Leader nell'asse 4:

- Asse 1 - Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale.
- Asse 2 - Ambiente e gestione del territorio rurale.
- Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione delle zone rurali.
- Asse 4 – Leader+.

Le risorse destinate all'Asse 1 sono volte alla creazione di un settore agroalimentare europeo forte e dinamico, incentrato sul rafforzamento della competitività e rilevante rimane il sostegno agli investimenti materiali. Al tempo stesso, sono previsti investimenti in potenziale umano e sociale che permetteranno all'agricoltura di rimanere un settore innovativo e dinamico. Nell'ambito di questo asse le misure sono ripartite in quattro gruppi: Risorse umane, (insediamento di giovani agricoltori, prepensionamento, formazione e informazione, servizi di consulenza per le aziende agricole), Capitale fisico (ammodernamento delle aziende agricole, miglioramento del valore economico delle foreste, accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, coop cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti ed infrastrutture), Qualità degli alimenti e Misure transitorie per i nuovi Stati membri (misure di sostegno all'agricoltura di semisussistenza e alle associazioni di produttori).

Gli aiuti previsti nell'ambito dell'Asse 2 sono finalizzati a garantire l'offerta di servizi ambientali mediante l'attuazione di misure agroambientali nelle zone rurali e il mantenimento della gestione del territorio (anche nelle zone che presentano svantaggi fisici e naturali). Tali attività contribuiscono allo sviluppo rurale sostenibile, stimolando i principali operatori (agricoltori, addetti alla silvicoltura) a mantenere la gestione dei terreni in maniera tale da preservare ed aumentare lo spazio ed i paesaggi naturali, ovvero a tutelare e a migliorare le risorse ambientali e a garantire l'utilizzo sostenibile delle risorse forestali. Simili misure contribuiscono inoltre ad impedire l'abbandono dei terreni agricoli mediante il pagamento di indennizzi atti a compensare svantaggi naturali o derivanti da restrizioni ambientali.

L'obiettivo fondamentale dell'Asse 3 consiste nell'offrire uno spazio rurale vivo e nel contribuire al mantenimento e al miglioramento del tessuto sociale ed economico, in particolare nelle zone rurali più remote che si trovano di fronte al problema dello spopolamento. Di vitale importanza risulta investire nell'economia rurale e nelle comunità rurali se si vuole migliorare la qualità della vita in tali zone, agevolando l'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base e creando le condizioni per un ambiente sano. Affinché le zone rurali siano più attraenti occorre anche promuovere la crescita sostenibile e creare nuove opportunità di occupazione, segnatamente per i giovani e le donne, nonché agevolare l'accesso alle più moderne ed aggiornate tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione. A tal fine sono particolarmente importanti la diversificazione in attività non agricole, l'assistenza ad attività al di fuori delle aziende e il potenziamento dei legami fra agricoltura ed altri settori dell'economia rurale.

Nell'ambito dell'asse 3 si distinguono tre gruppi di misure: Diversificazione dell'economia rurale, Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali, e Formazione, acquisizione di competenze e animazione.

Le risorse assegnate all'asse 4 (LEADER+) dovrebbero contribuire a conseguire le priorità, in particolare, degli assi 2 e 3, ma sono anche determinanti per quanto riguarda la priorità orizzontale del miglioramento della *governance* e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali. I finanziamenti sono volti all'attuazione delle strategie di sviluppo locale dei GAL basate su uno o più dei tre assi tematici del PSR, i progetti di cooperazione (transnazionali ed intraterritoriali) fra i suddetti gruppi e i costi di esercizio dei GAL, lo sviluppo delle capacità necessarie alla preparazione di strategie di sviluppo locale e l'animazione del territorio.

Per valorizzare e prendere in considerazione le diversità dei territori rurali il PSN ha individuato quattro tipologie di aree (poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi di sviluppo) specificando per ciascuna i criteri di zonizzazione e gli obiettivi specifici al fine di concentrare gli interventi sulle diverse esigenze del territorio.

Sono state predisposte anche pacchetti di misure specifici per l'impresa con destinatari specifici come giovani e donne, oppure per tematiche come il pacchetto qualità, senza dimenticare l'esigenza di approcci interaziendali sostenuti attraverso i progetti integrati territoriali e di filiera.

Coerentemente alle linee guida indicate dal PSN, redatto dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali con la consultazione delle Regioni e delle forze economico-sociali e notificato alla Commissione il 21 dicembre 2006, sulla base delle analisi di contesto effettuate dalle Regioni, anch'esse hanno definito le proprie linee strategiche (Quadro Strategico Regionale, QSR, per le politiche di sviluppo rurale 2007-2013) e redatto i Programmi di Sviluppo Rurale regionali che sono stati approvati in tempi diversi dalla Commissione: in prima istanza ne è stata verificata la ricevibilità secondo le indicazioni previste dal Regolamento (CE) n. 1698/2005, a seguito del quale si è dato avvio al minuzioso processo di negoziazione delle modifiche da apportare qualora le posizioni dei due livelli istituzionali non fossero condivise.

I Programmi sono stati modificati più volte per adattarli alle esigenze di un settore produttivo in continuo divenire. Nel 2009, in particolare, ne è stata adottata una versione per cercare di rispondere alle nuove sfide individuate a livello europeo, a seguito dell'Health Check della PAC e definite nel Regolamento (CE) n.74/2009 che modifica in parte il Regolamento (CE). n. 1698/2005. Le versioni aggiornate dei PSR, sono state successivamente sottoposte all'esame della Commissione che ha avuto sei mesi di tempo per esprimere il proprio parere.

## ***L'agricoltura sociale e le politiche comunitarie di sviluppo rurale***

### **Analisi dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013**

Tutti i Piani di Sviluppo Rurale sono prossimi al completamento è possibile valutarne gli indirizzi e le scelte strategiche andando a verificare quali Regioni abbiano previsto interventi specifici a sostegno dell'agricoltura sociale.

Il PSN offre alle regioni un ampio ventaglio di misure tra le quali individuare la propria strategia, ed assegna, dal punto di vista del riparto finanziario, il 43% delle risorse all'Asse 1, il 40% all'Asse 2 e il 13% all'Asse 3 e la quota del 5% all'asse IV (LEADER). La scelta nazionale ha ancora un'impostazione settoriale che preferisce il meccanismo di trasferimento dei fondi alle imprese agricole e contiene le potenzialità dell'Asse 3, anche se in esso preveda la possibilità di finanziare iniziative di agricoltura sociale.

L'analisi dei PSR effettuata da Finuola e Pascale (2008) ha riscontrato come 18 regioni su 21, ad eccezione cioè delle Province Autonome di Trento e Bolzano e della Regione Emilia Romagna, hanno incluso misure di interventi specifici per l'agricoltura sociale che sono stati inseriti nell'Asse 3 ed in particolare nelle misure 311 "Diversificazione in attività non agricole", 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" e 331 "Formazione ed informazione".

La misura 311 finanzia gli investimenti strutturali e l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle attività che in agricoltura sociale possono spaziare dall'inclusione sociale alla riabilitazione, dalla terapia con animali, all'orto terapia, fino alle attività educative. Tutte le 18 Regioni hanno attivato la misura anche se prevedendo una articolazione degli interventi differenti. Le Regioni che hanno dimostrato più sensibilità e apertura nella definizione delle attività sono risultate: Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Sardegna, Toscana e Veneto. I beneficiari identificati sono sempre gli imprenditori agricoli e la famiglia agricola anche se il Friuli Venezia Giulia ha allargato il finanziamento anche alle cooperative sociali che svolgono attività agricola. La percentuale di finanziamento per l'azione specifica di sostegno all'agricoltura sociale rispetto allo stanziamento previsto per l'intera misura varia dallo 0,8% della Sardegna al 10% della Toscana.

La misura 321, relativa ai servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, coinvolge l'agricoltura sociale come possibile soggetto erogatore di servizi alla popolazione rurale e trova applicazione nella gran parte delle Regioni che già la contemplano come attività di diversificazione (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Sardegna, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto). Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia e Umbria, invece, pur prevedendo l'agricoltura sociale fra le nuove occasioni di diversificazione dell'attività dell'azienda agricola, non la ricomprendono esplicitamente fra le possibili forme di erogazione di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale.

La misura 321 prevede in genere il finanziamento di interventi infrastrutturali su piccola scala, il ripristino di immobili, l'acquisto di macchine e attrezzature ed aiuti all'avviamento di servizi di utilità sociale. L'intensità di aiuto è sempre pari al 100% dell'investimento ammesso se attuata da soggetti pubblici e decresce sino al minimo del 20% previsto dalla Regione Puglia che definisce peraltro una intensità decrescente dal 100% del primo anno sino appunto al 20% del terzo anno.

I beneficiari della misura sono in genere di natura pubblica, per lo più i Comuni e loro Consorzi, ma in qualche caso sono ammessi anche Province ed ASL, cui sulla base di progetti specifici si affiancano GAL, altri partenariati pubblico-privati, ONLUS e cooperative sociali. Poco rilevante il peso finanziario della misura che nella gran parte delle Regioni risulta inferiore o di poco superiore all'1% dei fondi stanziati.

La misura 331, relativa alla formazione ed informazione, trova invece una più limitata attuazione essendo riscontrabile solo in 12 Regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta e Veneto. Essa è pensata per essere un supporto allo sviluppo di competenze ed abilità necessarie per l'avvio di attività non agricole tramite percorsi formativi ed informativi ad hoc per lo più programmati ed attuati da organismi di formazione accreditati presso le Regioni sebbene in qualche caso sia possibile anche la partecipazione di organismi del terzo settore come nel caso lombardo. I finanziamenti sono mediamente limitati all'1% della spesa mentre l'intensità di aiuto solitamente è del 100% della spesa ammissibile, con eccezione della Calabria dove è previsto il 70%.

## *Esperienze italiane di regolazione dell'agricoltura sociale*

### **Gli attori dell'agricoltura sociale**

Le attività di agricoltura sociale coinvolgono diversi attori sul territorio, alcuni legati al mondo dell'agricoltura (imprese agricole a conduzione familiare, cooperativa, societaria, ecc.), altri a quello della cooperazione sociale (privato sociale), al volontariato e al terzo settore (associazioni e fondazioni), senza dimenticare le istituzioni pubbliche (enti locali, enti socio-sanitari, istituti di cura/penali/educativi). La rete si crea per rispondere al bisogno espresso dal territorio (es. il disagio sociale, mentale, dipendenze, ecc.) e coinvolge competenze legate a più professionalità che hanno la caratteristica ricorrente di possedere una grande spinta ideale/motivazionale, una propensione alla collaborazione e la volontà di costruire un percorso multidisciplinare.

Nel nostro paese il ruolo centrale della promozione e dell'attuazione dell'agricoltura sociale è svolto dalle cooperative sociali e dalle imprese agricole che hanno dato vita ad esperienze spontanee "in campo".

Le cooperative sono imprese no profit, istituite dalla Legge n. 381/1991, che hanno al tempo stesso struttura di impresa privata e finalità sociale (funzione pubblica), al fine di poter ispirare il proprio lavoro al concetto di "mutualità esterna": ovvero quella di destinare una parte del reddito prodotto dall'impresa ad iniziative di particolare valore sociale (es. soggetti con bisogni speciali) facendo in modo che l'impresa manifesti la sua "cittadinanza sociale" per migliorare l'ambiente in cui opera. Esse sono state divise in due tipologie: il Tipo A eroga servizi alla persona in campo socio-sanitario ed educativo, il Tipo B opera negli altri settori di attività come quello dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi con lo specifico obiettivo dell'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate, le cooperative Miste A-B, seppur poco diffuse, abbinano entrambe le attività.

Ai fini dell'agricoltura sociale risulta fondamentale analizzare il rapporto che le due tipologie di cooperazione hanno con l'attività agricola vera e propria. La tipologia di cooperative A, prevede che l'agricoltura sia praticata insieme ad altre attività come quelle creative, artistiche manuali e artigianali, con finalità essenzialmente socio-terapeutica. A questo proposito esse sottoscrivono accordi, contratti o convenzioni con gli enti pubblici e/o le aziende socio sanitarie perché queste inviino, a fronte di un rimborso compensativo delle relative spese, gli utenti all'interno della struttura. Per quanto riguarda invece la tipologia B, si può parlare di attività agricola sviluppata su una logica imprenditoriale. L'inserimento di soggetti svantaggiati, con percentuale minima del 30% come previsto dalla normativa vigente, avviene nel ciclo produttivo che solitamente non garantisce la sostenibilità economica e la tenuta competitiva della cooperativa nel mercato. Le agevolazioni pubbliche, pertanto, avvengono solitamente tramite la stipula di contratti di inserimento dei soggetti svantaggiati poco onerosi per la cooperativa e l'affidamento di incarichi alla stessa di attività di lavoro pubblico (es. manutenzione del verde e dell'ambiente).

Le associazioni hanno avuto un ruolo importante nel supporto delle attività di agricoltura sociale a volte fornendo una fondamentale intermediazione tra gli utenti, le imprese e gli enti pubblici, specie quando quest'ultimi si dimostravano titubanti nell'affidamento di utenti alle aziende agricole.

I soggetti pubblici tradizionalmente titolari dell'erogazione dei servizi socio-sanitari e formativi si sono attivati nell'ottica della collaborazione con le nuove realtà del privato e del privato sociale, non senza iniziali difficoltà comunicative. Le istituzioni, inoltre, stanno iniziando a prendersi carico anche della regolazione del fenomeno, supportandone le attività di



agricoltura sociale da un punto di vista sia progettuale che finanziario a fronte di una verifica dei criteri di qualità delle prestazioni fornite.

Inoltre ci sono organizzazioni pubbliche e private che stanno svolgendo attività di promozione ed animazione del dibattito sul tema dell'agricoltura sociale: come Agenzie Regionali di sviluppo rurale, organizzazioni di categoria del mondo agricolo, Gruppi di Azione Locale e Università impegnate nell'attività di ricerca sull'argomento.

## **Normative italiane per l'agricoltura sociale**

Non esiste ad oggi in Italia una politica specifica per l'agricoltura sociale, ma è possibile ricostruire un quadro, seppur non del tutto organico, delle principali azioni normative e politiche di sviluppo che interessano tale attività. Il passaggio normativo più rilevante in campo agricolo è quello definito dal D.Lgs. n. 228/2001 che stabilisce gli orientamenti per la modernizzazione del settore. Questo provvedimento sancisce il riconoscimento delle molteplici funzioni dell'agricoltura: relative alla gestione dei cicli biologici ma anche alla prestazione di servizi nell'ottica della multifunzionalità fatta propria dall'approccio comunitario.

Con il D.Lgs. n. 99/2004 si è poi definita la figura dell'Imprenditore Agricolo Professionale (IAP), anche se il campo di demarcazione tra le forme integrate d'impresa risulta ad oggi difficile da delineare. La normativa statale stabilisce che la qualifica di IAP può essere richiesta da chi possiede particolari conoscenze e competenze professionali, dedica all'attività agricola almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e ricava dall'attività medesima almeno il 50% del proprio reddito globale di lavoro. Forse l'aspetto più interessante per l'agricoltura sociale è l'articolo 1, comma 3, dello stesso decreto legislativo, in cui sono specificati i requisiti necessari alle società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, per richiedere la certificazione di IAP.

L'istituzionalizzazione della cooperazione sociale, invece, segna un passaggio importante per quello che riguarda le politiche sociali: attraverso la legge quadro n. 328/2000 "per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" si è voluto creare un sistema di welfare radicato nella logica della sussidiarietà orizzontale e verticale (partecipazione al sistema dei diversi enti territoriali e delle imprese per quello che riguarda l'erogazione delle prestazioni) e dell'apertura al "quasi-mercato" (gli enti pubblici procedono a selezionare le imprese). Le nuove pratiche contrattuali tra pubblico e privato hanno vivacizzato la competizione e le dinamiche imprenditoriali, innescando nuove modalità ed esigenze di *governance* del territorio. In questo sistema di "welfare-mix" pubblico-privato, infatti, le imprese sociali sono state inserite quali soggetti attivi in fase di progettazione dei piani socio-sanitari locali, sono nate nuove forme di aggregazione e coordinamento degli attori impegnati nell'erogazione dei servizi.

E' stato introdotto un nuovo sistema basato sull'accreditamento che prevede un rapporto diretto tra domanda e offerta tramite l'utilizzo di titolo di acquisto per servizi socio-terapeutici da parte degli utenti presso le imprese accreditate dagli enti pubblici che diventano controllori e garanti della qualità delle strutture approvate. Nelle politiche socio-sanitarie, del lavoro, fiscali, relative alla sicurezza, alla scuola, università e ricerca ci sono varie azioni a favore dell'agricoltura sociale. Le politiche sanitarie sono molto caute nella valutazione delle "terapie verdi" per le quali non esiste una normativa in materia di attività e terapie assistite con animali o associate alle piante: anche il Comitato nazionale per la bioetica (CNB) tende a riconoscere l'attitudine delle "co-terapie" a produrre benessere nei pazienti ma a non determinarne in via esclusiva la guarigione. La *pet therapy* viene valutata come "una ipotesi di lavoro che attende adeguate verifiche con metodologia scientifica" e pertanto "merita un sostegno pubblico solo nell'ambito di progetti di ricerca" volti a valutarne i reali benefici per i pazienti.

Il Ministero della Salute e le Regioni, nel 2003 tuttavia, hanno siglato un accordo in materia di benessere degli animali da compagnia e *pet therapy* che è stato recepito dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 febbraio 2003 che demanda proprio alle amministrazioni regionali l'adozione di provvedimenti specifici.

Oggi diversi soggetti, pubblici e non, hanno tentato di promuovere l'adozione e il riconoscimento normativo delle terapie verdi.

Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) va a finanziare un sistema articolato di Piani Sociali Regionali e Piani Sociali di Zona che descrivono, per ciascun territorio, una rete integrata di servizi alla persona rivolti all'inclusione dei soggetti in difficoltà, o comunque mirati all'innalzamento del livello di qualità della vita, che ha una visione di insieme delle problematiche, per operare su specifici settori di intervento tenendo in debito conto delle interdipendenze tra i fenomeni sociali e le politiche pubbliche. Le risorse contenute nel FNPS finanziano due aree di intervento: da una parte vi sono i trasferimenti economici alle persone e famiglie che vengono gestiti attraverso l'INPS, dall'altra le sovvenzioni che contribuiscono a finanziare la rete integrata di servizi sociali territoriali. Questa seconda parte viene ripartita tra le Regioni che, a loro volta ed in base alle proprie normative e programmazioni sociali, attribuiscono le risorse ai Comuni. Sono questi ultimi gli enti responsabili dell'erogazione dei servizi ai cittadini organizzati e programmati all'interno dei Piani sociali di zona, dentro i quali più Comuni possono associarsi tra loro ma prevedendo collaborazioni con gli altri attori locali per una gestione integrata dei propri servizi. Appaiono chiare in questo contesto le possibilità per le iniziative di agricoltura sociale che si trovano a negoziare direttamente con i Comuni il proprio riconoscimento come strutture idonee all'erogazione dei servizi al fine della propria inclusione nella pianificazione.

Iniziativa interessante di agricoltura sociale si possono ricondurre alle disposizioni della legge n. 109/1996 che permette di destinare i beni confiscati alla mafia a progetti socialmente utili attivi nelle regioni del Mezzogiorno come Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

In riferimento al tema della sicurezza vanno sottolineate le esperienze delle aziende carcerarie interne agli istituti di pena che prevedono in qualche caso una collaborazione diretta con il mondo agricolo cooperativo nell'ottica dell'inserimento lavorativo dei detenuti all'interno del carcere o al suo esterno, come previsto dalla Legge n. 193/2000. Per quello che riguarda infine le politiche educative non esistono chiare normative in riferimento all'inserimento in azienda di studenti con difficoltà relazionali, sociali o d'apprendimento, che tuttavia sono negoziate dalle scuole con i servizi sociali territoriali e le aziende del territorio, in particolare con le fattorie didattiche, ormai normate in tutte le Regioni dalla politica agricola. In tema di politica diffusione di servizi di cura per l'infanzia è poi da ricordare il progetto dei nidi e asili in azienda agricola o agrinidi. Da un recente studio della Rete Rurale Nazionale risulta, dopo l'entrata in vigore della legge n. 328/2000, che non tutte le Regioni, ad oggi, hanno provveduto a legiferare in materia di standard minimi di qualità per i servizi di cura dell'infanzia. Infatti, in molte Regioni, resta in vigore la legge regionale del 1973, emanata per recepire ed attuare l'articolo 6 della Legge n. 1044/1971, in cui erano esplicitati proprio dei livelli minimi di qualità. Il dibattito sulle disuguaglianze normative dei servizi di cura in favore dell'infanzia tra le Regioni italiane è abbastanza vivace e si prevede possa allargarsi integrandosi all'esigenza da parte dei Comuni di inserire nei propri piani di zona le imprese agricole che presenteranno domanda di finanziamento nell'ambito della specifica misura del PSR.

## LE ESPERIENZE EUROPEE E ITALIANE DI AGRICOLTURA SOCIALE

### Social farming in Europe

Le esperienze realizzate di agricoltura sociale contribuiscono a rafforzare la consapevolezza che percorsi di integrazione tra produzione agricola e sfera sociale possono intersecarsi proficuamente, generando reciproco valore aggiunto

In numerosi paesi europei si sono realizzate significative esperienze di agricoltura sociale. Uno dei principali *network* creati per lo scambio di informazioni e *best practice* rientra nel progetto So-Far (*social farming*) finanziato dall'UE nell'ambito del VI Programma Quadro per la ricerca e l'innovazione, che ha come obiettivo proprio la diffusione delle diverse realtà di Agricoltura Sociale attive in Europa attraverso il confronto internazionale di esperti (economisti agrari, agronomi, medici, psicologi, psichiatri ecc.) ed operatori (imprenditori, operatori socio sanitari, educatori ecc.) al fine di elaborare strategie innovative per il settore. I partner di progetto provengono da alcune regioni italiane, belghe, francesi, tedesche, irlandesi, olandesi e slovene.

Un'iniziativa analoga che coinvolge anche paesi non membri dell'Unione Europea è l'iniziativa CO.S.T. Action 866 – Green Care in Agriculture, ovvero una piattaforma per la cooperazione internazionale in ambito scientifico e della ricerca che ha come obiettivo la condivisione delle attività dei ricercatori impegnati nell'ambito dell'agricoltura sociale (Action 866) ed in particolare nella raccolta di dati scientifici degli effetti delle terapie verdi per migliorare la salute mentale, fisica e la qualità della vita delle persone. I paesi coinvolti nel *network* sono Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Italia, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Ungheria e Turchia.

Analogamente al COST anche l'*International Community of Practice – Farming for health* è un gruppo internazionale di ricercatori, attivo dal 2004, che vede coinvolti sedici paesi europei, Canada, USA e Cina nell'organizzazione di eventi annuali di incontro per accrescere la conoscenza scientifica e pratica dell'agricoltura sociale con un approccio interdisciplinare.

Sulla base delle pubblicazioni di questi *network* è possibile individuare un quadro significativo di esperienze attive in ambito europeo ed in particolare in Olanda, Norvegia, Francia, Germania e Belgio al fine di verificare come i modelli di base dell'organizzazione e della regolazione delle attività di agricoltura sociale siano diversificati nei diversi Stati Membri.

In tutti i Paesi europei si possono rilevare forme di utilizzo dell'agricoltura a fini integrativi, terapeutici e/o riabilitativi di disabili o soggetti in situazione di disagio sociale. Queste attività generalmente sono svolte con diversa intensità e gradazione in “aziende agricole istituzionali” e “giardini terapeutici” gestiti da reparti ospedalieri, in particolar modo psichiatrici, da associazioni caritatevoli a carattere religioso e laico. Fanno eccezione l'Olanda, le Fiandre e la Norvegia dove accanto alle istituzioni pubbliche e al terzo settore, si è affermato il modello dell'Agricoltura Sociale basato sull'azienda privata.

Il successo del modello privato è stato favorito dal fondamentale riconoscimento del valore terapeutico dell'agricoltura sociale da parte delle istituzioni pubbliche ed in particolare di quelle socio-sanitarie che hanno incentivato parallelamente la costituzione di centri privati e pubblici di assistenza agli agricoltori affinché fosse garantito il supporto professionale degli operatori esperti di entrambi i settori per la creazione di aziende agricole ad hoc per la

riabilitazione, la cura e l'inserimento dei soggetti svantaggiati. Alla luce di questo rapporto di riconoscimento e fiducia, si sono predisposti programmi di finanziamento per i servizi erogati.

Oltre alle esperienze istituzionali, in tutti i paesi si sono sviluppate realtà vivaci rette dal mondo del terzo settore, dal volontariato alle cooperative sociali, prodotte dallo spirito idealistico dei fondatori prescindendo dallo specifico supporto delle istituzioni che hanno posto loro attenzione in un secondo momento.

L'Italia risulta avere un modello basato sulla cooperazione sociale al quale, grazie alle aperture della Programmazione di Sviluppo Rurale 2007-2013, cominciano ad affiancarsi realtà imprenditoriali, le fattorie sociali; in Francia si sono sviluppati i *jardins* che coniugano valori etici, coltivazioni biologiche e attività pedagogico didattiche, mentre in Germania continuano a prevalere le grandi istituzioni pubbliche.

### **L'esperienza olandese e belga: le care farms**

Il paese più avanzato per lo sviluppo e la diffusione dell'attività agricolo-sociale è l'Olanda dove già negli anni '90 si è realizzata una consistente organizzazione privata delle *care farms* ma anche di sostegno di queste da parte delle istituzioni pubbliche. Il successo del modello imprenditoriale è attribuibile dalla concentrazione territoriale del paese e soprattutto al particolare modello di welfare olandese, basato sulla concessione da parte del sistema sanitario di *personal budget* alle famiglie che decide dove investire, in base alle offerte di terapie presenti sul mercato, con il risultato positivo di diversificare le fonti delle prestazioni (tradizionali, accreditate o sottoposte a convenzione) e diminuire le liste d'attesa presso le istituzioni tradizionali.

I fornitori delle prestazioni socio-sanitarie, si muovono all'interno del libero mercato, in cui molti agricoltori hanno intuito la possibilità di integrare il proprio reddito grazie all'erogazione di nuovi servizi. Il processo è dunque di tipo *bottom-up*, ovvero partito direttamente dalle campagne, in situazioni della famiglia agricola dove mogli e/o figlie erano già attive in ambito socio-sanitario e hanno supportato l'imprenditore nell'avvio dell'attività.

La capacità associativa che già nel 1999 hanno dato vita all'associazione nazionale delle *care farms* è stata senza dubbio un altro fattore di successo. La pressione sulle autorità pubbliche, ha garantito lo sviluppo del fenomeno attraverso l'uso di convenzioni tra i sistemi di welfare locale e gli agricoltori che dessero la possibilità alle strutture sanitarie di acquistare il servizio sociale-riabilitativo direttamente dall'impresa agricola. Il *National support centre agriculture and care* è stato costituito nel 1999 e finanziato direttamente dai Ministeri dell'Agricoltura e quello della Salute, dello Sport e del Welfare sino al 2008 quando è stato dichiarato in grado di autofinanziarsi in quanto punto di riferimento non solo per le istituzioni pubbliche ma anche per i pazienti, gli operatori sociali e quelli agricoli che intendono partecipare o avviare iniziative di agricoltura sociale.

L'accordo tra i due Ministeri è stato fondamentale per favorire la crescita del settore che da 75 unità del 1998 è passato a 720 unità nel 2006. Importanti successi sono da sottolineare anche per quanto riguarda l'integrazione del reddito delle aziende agricole in quanto le *care farms* mantengono intatta la propria vocazione e struttura agricola, abbinando l'attività terapeutica che, secondo uno studio del *National Care Farms Support Centre*, fornisce entrate superiori rispetto al ramo agricolo dell'impresa. Questo fatto non stupisce se si pensa che ogni *clients* è dotato di una diaria, il così detto *personal budget*, di ben 77 euro e che a questo si aggiunge il corrispettivo versato dal servizio sanitario per le prestazioni fornite in azienda di tipo terapeutico.

Storicamente le *care farms* hanno ospitato giornalmente diverse tipologie di clienti: negli anni Novanta si è partiti con l'assistenza alla disabilità mentale e psichica per poi espandere il cerchio dei destinatari dei servizi con anziani, soggetti con dipendenze, disadattati, disoccupati stabili, ex-detenuti, immigrati e profughi con difficoltà d'inserimento sociale, adolescenti e bambini difficili.

Anche in Belgio l'agricoltura sociale si sta diffondendo in particolar modo nelle Fiandre, dove nel 2006 sono state censite 262 aziende impegnate nell'erogazione di servizi ad essa riconducibili. Similarmente al modello olandese le esperienze agro-sociali risultavano condotte per un 80,9% da *care farms*, per il 14,5% da aziende istituzionali, e il restante 4,6% suddiviso in diverse entità responsabili di progetti spot come gli "*sheltered workshops*" ovvero laboratori protetti gestiti da istituzioni pubbliche ed enti benefici nei quali l'attività terapeutica prevale su quella produttiva.

La programmazione di sviluppo rurale belga 2007-2013 ha percepito il fermento dei soggetti impegnati in tale attività prevedendo aiuti ed investimenti per la riorganizzazione delle strutture aziendali e la compensazione dell'impegno dei lavoratori che operano in questa attività.

### **L'esperienza norvegese**

In Norvegia l'agricoltura sociale è stata accolta come un'opportunità per assicurare una fonte di reddito certa per gli agricoltori che esercitano la loro attività in condizioni ambientali proibitive a causa del clima rigido che nei mesi invernali costringe spesso alla sospensione dell'attività produttiva se non sotto serra. Il decentramento delle competenze in materia sociosanitaria ha agevolato il rapporto di prossimità e fiducia delle istituzioni locali, nei confronti degli agricoltori, anche a causa della difficoltà di *counties* e *municipatiles* (regioni e municipalità) nel rispondere al fabbisogno di servizi espresso dai territori. Gli accordi, sanciti a livello locale, sono frutto di rapporti stretti tra imprese e istituzioni che non hanno stabilito ferrei standard di qualità bensì linee guida commisurate alle diverse realtà, negoziate e condivise volta per volta. A livello nazionale è stato in seguito costituito un Comitato Interministeriale ed un Centro di ricerca supportato da comitati costituiti da rappresentanti delle istituzioni locali.

Secondo un'indagine del Centro, nel 2003 si contavano circa 600 fattorie sociali per le quali le principali attività erano incentrate sui temi della didattica, della psichiatria, del supporto ai ragazzi affetti da problemi comportamentali e agli anziani con problemi mentali. In questo quadro l'agricoltore ha il ruolo di mero coordinatore delle attività di professionisti impiegati in azienda di cui il titolare è responsabile e supporto. Sebbene non vengano richieste specifiche competenze sociali, il coordinatore di tali progetti deve poter dialogare con gli esperti e quindi si suppone debba avere un alto grado di educazione ed una grande propensione al nuovo e al tema della cura, caratteristiche queste che vedono favorite aziende in cui siano presenti giovani e donne.

### **L'esperienza tedesca: Gemüsegarten e Werkstatt**

In Germania le radici dell'attività di agricoltura sociale risalgono agli inizi del XIX secolo quando vennero strutturate specifiche istituzioni per disabili, carcerati ed altri emarginati sociali. Ancora oggi l'agricoltura sociale in Germania è appannaggio delle istituzioni, pubbliche e private, come istituti religiosi e laici, fondazioni, ospedali e servizi sociali, unici soggetti accreditati a ricevere finanziamenti pubblici come sostegno ad attività con finalità

riabilitative di soggetti disabili o con particolari difficoltà. Gli *Werkstatt für behinderte Menschen*, laboratori per disabili, operativamente sono aziende agricole gestite dalle istituzioni con superfici che vanno dai 30 ai 50 ettari, con un numero medio di ospiti che si aggira sui 26 fino ai 133 soggetti, e la cui produzione è rivolta all'auto consumo o alla vendita diretta.

Il limite del sistema sembra essere lo stretto legame delle attività agrosociali con il settore pubblico che finanzia pesantemente i progetti creando da un lato produzioni e realtà non aperte al mercato, dall'altro limita di molto la possibilità per i possibili utenti di poter partecipare a queste esperienze in quanto è necessaria una diagnosi precisa dei soggetti beneficiari, non sempre definibile in casi di disagio mentale e psichico.

### **L'esperienza francese: les jardins**

In Francia l'agricoltura sociale ha una grande tradizione che trae le sue origini nei giardini aperti e nei giardini dei lavoratori, sostenuti dalla Chiesa in favore delle classi meno abbienti. Oggi i giardini, figli di una visione solidaristica e non economica delle attività inclusive, hanno una produzione vegetale e frutticola nelle periferie urbane nata su iniziativa del terzo settore in favore dell'inclusione lavorativa dei soggetti "deboli". La dipendenza dai fondi pubblici istituiti dalla "Legge di coesione sociale" del 2005 ha tuttavia reso molto debole la tenuta delle esperienze di agricoltura sociale.

Diverse sono le reti di iniziative a finalità sociale che si riscontrano in Francia tra cui va citata quella dei *Jardins de Cocagne*, riunisce aziende impegnate nell'agricoltura sociale che danno un impiego a persone caratterizzate da situazioni di difficoltà sociale, professionale e personale. Questa rete coinvolge 16 mila persone tra addetti assunti con contratto di inserimento, gli operatori e lo staff permanente, le famiglie delle persone svantaggiate ed i volontari che collaborano nella gestione sostenibile dei giardini, attraverso la produzione di prodotti biologici venduti a gruppi di cittadini organizzati. In questo quadro si registrano interessanti progetti di filiera etico-sociale che coinvolgono partenariati tra giardini e cittadinanza: i primi s'impegnano a garantire una produzione variegata, programmata e di qualità mentre i secondi garantiscono un acquisto certo a cadenza settimanale (metodo analogo ai gruppi di acquisto solidale italiani).

Il successo dei *Jardins* è testimoniato dal reinserimento dei soggetti deboli nel mercato del lavoro alla fine del contratto che raggiungono percentuali del 33% e nel restante 67% si riscontrano comunque buoni risultati in termini di capacità di relazione.

Per quello che riguarda le attività sociali di tipo terapeutico ed educativo, risulta difficile una quantificazione delle esperienze in quanto non esiste, come in Italia, una definizione specifica per esperienze di un tipo e/o dell'altro, nella stessa fattoria possono convivere azioni rivolte ai minori sia a carattere riabilitativo che a carattere didattico.

### **L'esperienza di Gran Bretagna e Irlanda**

In Gran Bretagna le attività di *pet therapy* ed *horticultural therapy* sono da tempo integrate non solo nei percorsi riabilitativi delle istituzioni sanitarie ma anche nelle comunità locali. Esse tuttavia non hanno suscitato interesse da parte degli agricoltori anche a causa delle dimensioni medie delle aziende britanniche che sono piuttosto grandi. Discorso analogo si può fare per i cugini irlandesi che condividono l'attenzione delle istituzioni per le pratiche terapeutiche svolte attraverso l'iterazione con esseri viventi, piante ed animali, ma dove il concetto di agricoltura sociale non è molto conosciuto. Nell'ambito del progetto So.Far sono state evidenziate 90 realtà in cui le esperienze principali sono gestite da istituzioni pubbliche e religiose.

## **L'esperienza Italiana**

L'agricoltura sociale ha dimostrato come sia capace di accogliere le fasce più deboli della popolazione, trasformando lo svantaggio o la disabilità in una diversa abilità nello svolgere funzioni lavorative.

Le esperienze insegnano come la partecipazione alle attività agricole riesce a migliorare la qualità della vita di queste persone. Oggi esistono significative realtà nel settore agricolo che tra i propri obiettivi hanno quello del miglioramento della qualità della vita di soggetti svantaggiati e queste sono sempre più numerose.

Vi sono cooperative sociali che hanno tra i propri fini l'inclusione lavorativa di disabili, aziende agricole private o cooperative agricole che includono nel processo produttivo soggetti svantaggiati, partecipando spesso a progetti con istituzioni e strutture sanitarie pubbliche, ASL che iniziano in proprio produzioni agricole, e altre esperienze, come ad esempio le strutture carcerarie, dove sono attivi progetti di produzioni agricole all'interno dell'area carceraria oppure cooperative sociali che impiegano i terreni sottratti alla mafia. Queste esperienze, sono nate inizialmente grazie alla sensibilità e alla consapevolezza di alcuni operatori ai temi del recupero di soggetti svantaggiati, negli ultimi anni sembrano dimostrare la capacità di essere estese e di assumere sempre maggior rilevanza.

## **Agricoltura Capodarco**

La Comunità Capodarco nasce nel 1967 a Fermo, nelle Marche, dall'incontro di un gruppo di persone disabili, operatori e giovani volontari, con lo scopo della lotta all'esclusione sociale e lavorativa. Nel 1971, un gruppo di persone della comunità originaria si trasferisce a Roma fondando la Comunità Capodarco di Roma che continua a combattere il disagio sociale e le varie forme di emarginazione. Nel 1978 nasce Agricoltura Capodarco, una cooperativa sociale di tipo B con sede nel comune di Grottaferrata, che sostiene e realizza l'inserimento lavorativo di persone portatrici di handicap e disagio sociale. Il nucleo centrale della fattoria dove sorge un antico casale, insiste su un terreno di 3 ettari, in una splendida area rurale dell'agro romano, vicino al centro della cittadina di Grottaferrata e a pochi chilometri da Roma, elementi fondamentali (quello della ruralità e della vicinanza a centri urbani) per la riuscita del progetto. Con gli anni ai 3 ettari del centro aziendale se ne aggiungono altri 20 in affitto e dislocati tra i comuni dei Castelli Romani.

L'attività agricola di Agricoltura Capodarco è estremamente diversificata; vengono coltivate principalmente le ortive, alcune delle quali in serra; vengono allevati piccoli animali da cortile, tra cui 1.400 galline con una produzione giornaliera di 1.100 uova, 200 polli ruspanti a rotazione quadrimestrale, 300 conigli, 200 anatre mute e 150 tacchini, tutto rigorosamente secondo tecniche di produzione biologica e con certificazione ICEA. I restanti 20 ettari sono destinati per un terzo alla coltivazione viticola per produrre vino DOC Frascati e per la parte rimanente alla produzione di olio extra vergine. Infine viene praticata l'apicoltura con circa 200 arnie sia per fini produttivi che per fini didattici, quando in azienda vengono a far visita le scolaresche o vengono ospitati presso la struttura agrituristica gruppi di persone disabili.

La commercializzazione avviene, direttamente presso due punti vendita denominati Capodarco BIO, in azienda e a Roma che commercializzano prodotti freschi e trasformati dell'azienda ma anche di altre aziende biologiche della zona. Un'altra parte della produzione viene venduta al mercato di Grottaferrata, a mense scolastiche, negozi specializzati della capitale e gruppi di acquisto.

La conduzione dell'azienda in regime biologico, la diversificazione delle produzioni e delle attività lavorative necessarie, consentono ai lavoratori svantaggiati da un lato di operare in un contesto ambientale sano e con minori rischi e dall'altro di individuare un'idonea mansione all'interno del processo produttivo. I compiti assegnati ai lavoratori svantaggiati e le loro responsabilità lavorative, non si fermano all'attività agricola ma proseguono sino alla vendita e al consumo finale. La Cooperativa Capodarco ha aperto un'ampia finestra sul mondo esterno sia attraverso le attività di vendita in azienda che mettono in contatto la collettività con questa realtà sia attraverso il servizio ristorante attivo in azienda che utilizza quasi esclusivamente i propri prodotti. E' possibile per il lavoratore seguire l'intero ciclo produttivo, riconoscere i frutti del proprio lavoro e del proprio ruolo di attore nel contesto sociale che lo circonda.

La cooperativa, attraverso le attività agricole realizza sia l'inserimento lavorativo di persone portatrici di handicap e disagio sociale ma fornisce anche specifici corsi di formazione rivolti a utenti che hanno completato un programma terapeutico-riabilitativo e che sono in una fase di reinserimento sociale, come il corso per "Addetto alla produzione e commercializzazione di prodotti biologici" rivolto a giovani disabili psico-fisici. Agricoltura Capodarco crede nel legame stretto tra attività produttive e servizi formativi aperti al territorio e ritiene che questo abbia un valore strategico fondamentale per garantire a tutti il diritto all'inclusione nella società d'oggi, che spesso non è in grado di dare risposte alle persone con maggiori difficoltà.

Agricoltura Capodarco offre risposte alle richieste provenienti dai servizi sociali dei Comuni, ai servizi di salute mentale delle aziende sanitarie e anche direttamente alle famiglie con componenti in condizioni di svantaggio. La cooperativa non trascura la propria natura di impresa agricola.

La multifunzionalità dell'agricoltura trova in Agricoltura Capodarco una delle sue espressioni più rappresentative e concrete. Si tratta di un'impresa agricola che oltre alla funzione produttiva, svolge anche funzioni ambientali (le produzioni sono condotte in regime biologico), funzioni formative e didattiche e una funzione sociale che ne rappresenta il fulcro.

Come dice Senni (2005), "Agricoltura Capodarco racchiude tutti quei tratti che consentono a un'impresa sociale in agricoltura di svilupparsi sia sul terreno agricolo sia su quello sociale. La diversificazione delle attività, la manualità delle operazioni colturali, la chiusura in azienda dei cicli produttivi, l'apertura al territorio ne rendono più che una fattoria sociale un vero e proprio "fattore" di sviluppo sociale del territorio".

## **L'azienda agricola Colombini e la Cooperativa agricola Il Forteto**

Tra chi pratica agricoltura sociale, le cooperative sociali di tipo B sono senz'altro la realtà numericamente più importante. Tuttavia, vi sono anche altri soggetti che operano in tale contesto; ci riferiamo in particolar modo alle aziende agricole private e alle cooperative agricole che giuridicamente non hanno come fine statutario quello dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati ma che comunque operano anche in tale direzione. Come riportato nel documento della I Assemblea della Rete delle Fattorie Sociali (Grottaferrata - Roma, 2006) "l'interesse principale di queste aziende agri-sociali riguarda la gestione dei processi produttivi per la realizzazione di beni e servizi. In esse la scelta di operare in campo sociale è, spesso, conseguente alla sovrapposizione di uno specifico interesse economico-produttivo con una dimensione etica della vita sociale dell'imprenditore". Se è difficile quantificare quante sono le cooperative sociali di tipo B che operano in agricoltura, è ancor più difficile fornire dati su aziende o cooperative agricole che integrano lavoratori svantaggiati nelle proprie strutture



produttive. Si ritiene che la numerosità di queste aziende possa aumentare, soprattutto se queste esperienze verranno accompagnate da idonee politiche sociali. I numeri, inoltre, secondo quanto sostiene la FISH (Federazione italiana superamento dell'handicap), diventerebbero molto più consistenti se si tenessero in considerazione, le migliaia di imprese agricole che impiegano disabili e le "famiglie agricole che hanno tra i propri componenti persone con disabilità e il cui coinvolgimento nelle attività aziendali avviene in modo del tutto informale e privo dei necessari supporti socio-sanitari" (Rete Fattorie Sociali, 2006).

Di seguito analizziamo due casi, un'azienda privata e una cooperativa agricola, dove alcuni soggetti svantaggiati vengono coinvolti nelle attività lavorative agricole.

L'azienda "**Colombini**" è un'azienda agricola a conduzione familiare, situata tra le colline pisane che coltiva 18 ettari di terreno in regime biologico. Nel 2001 è entrata in contatto con l'associazione locale ORISS che ha siglato un "patto per la salute" con i comuni dell'area della Valdera e i servizi territoriali della locale ASL ed ha preso avvio il progetto "Il Giardino dei Semplici", un percorso di integrazione in agricoltura di un gruppo di 7 disabili, in prevalenza psichici e psichiatrici. Queste sette persone hanno svolto una preliminare esperienza terapeutico-riabilitativa e di sensibilizzazione alle tecniche di coltivazione orticola e floreale seguiti da un esperto di *horticultural therapy*. Terminato questo "tirocinio" formativo di sei mesi, cinque dei sette soggetti rimasti nel progetto hanno iniziato presso l'azienda Colombini un "tirocinio" lavorativo. Tre persone sono state inserite in azienda con un contratto di tirocinio di terapia occupazionale stipulato tra gli interessati, l'Azienda e la provincia di Pisa, un'altra sempre con contratto di tirocinio stipulato tra l'interessata, l'Azienda e la provincia di Pisa e per la quale è prevista l'assunzione futura, ed una infine è stata assunta dall'azienda in base alla legge 68/99 che consente sostanziosi sgravi fiscali.

L'Azienda Colombini grazie a questa "rete territoriale integrata" ha potuto offrire un'opportunità di lavoro a soggetti svantaggiati ma a sua volta ne ha beneficiato in termini economici e di immagine per la "qualificazione etica" del proprio lavoro. L'azienda ha potuto così raccogliere l'interesse di nuove fasce di consumatori, allargando i suoi sbocchi su nuovi canali: la partecipazione a mercatini, sagre e fiere del biologico, la fornitura di ortaggi a mense scolastiche, la fornitura di prodotti a Gruppi di Acquisto Solidali, il potenziamento del punto vendita aziendale e la richiesta alla Coop di diventare fornitore abituale. Infine, grazie all'impulso propulsivo del progetto, insieme ad altre aziende biologiche della zona, con il sostegno di tecnici dell'Università di Pisa e contributi regionali ha dato vita ad un'impresa di trasformazione di prodotti frutticoli.

La cooperativa agricola "**Il Forteto**" nata nel 1977 su iniziativa di un gruppo di giovani toscani di Prato e Calenzano, impegnati nelle parrocchie in varie attività sociali. Il gruppo, proveniente da famiglie del mondo industriale pratese e distante dalla dimensione rurale, partì con l'idea e la scelta di un ambiente adatto al vivere e lavorare insieme, "come nelle vecchie famiglie contadine toscane".

Dopo un periodo di una decina di anni di "rodaggio" dove la gestione aziendale ha avuto prevalentemente un carattere di mera sussistenza, nei primi anni '90 i soci decisero di investire in un programma di potenziamento delle attività agricole e di trasformazione dei prodotti. Nel 1998, nasce la "Fondazione Il Forteto" che fino ad oggi ha compiuto ricerche d'interesse sociale, ha promosso i diritti dei minori e delle fasce sociali svantaggiate, ha sostenuto le famiglie per il compito educativo nei confronti dei figli naturali, adottati o affidati e organizzato incontri, seminari, cicli di formazione sulle tematiche delle relazioni intrafamiliari e sociali.

Con il caseificio realizzato nel 1992 ed ampliato nel 2000 il Forteto acquisisce il reddito necessario per dar vita ad un progetto di estrema rilevanza economica. L'attività casearia produce circa 15.000 quintali di prodotti all'anno, e il fatturato complessivo del Forteto nel 2004 è stato di 15,9 milioni di euro, derivanti per l'83% dalla vendita all'ingrosso in Italia e all'estero di formaggi e per il 17% dalla vendita diretta e da altre attività aziendali. Tra queste sono presenti l'allevamento di 250 capi di bovini da carne, di 35 cavalli per l'attività di maneggio e la coltivazione di metà della superficie aziendale, complessivamente 450 ettari a frutta e foraggi reimpiegati per l'allevamento. La Cooperativa presenta un dato occupazionale di 129 lavoratori tra fissi e avventizi di cui 13 persone con handicap fisici o psichici.

L'attività sociale del Forteto si è svolta negli anni soprattutto nel campo degli affidi per l'infanzia e l'adolescenza (disagio giovanile, problematiche psichiatriche, carcere e tossicodipendenze). Dalla sua costituzione sino ad oggi, sono stati più di 100 i soggetti coinvolti, di cui la maggior parte minori con storie di abuso, disagio, abbandono e ricevuti in affidamento dal Tribunale dei Minorenni. Importante anche l'ospitalità, nel corso degli anni, per persone adulte con varie problematiche psichiche (circa 30) o portatori di gravi handicap fisici: 13 di questi lavorano stabilmente nella Cooperativa (11% degli occupati).

Stefano Pezzati socio de Il Forteto così commenta: “La vita in campagna offre la possibilità ambientale e professionale di riscoprirsi, di prendere fiducia, di valorizzare l'apporto anche delle persone che hanno storie di disagio o che sono palesemente svantaggiate. Socialità, solidarietà e condivisione sono i valori che da sempre guidano la Cooperativa. Lo spirito di questa realtà si manifesta nell'organizzazione del lavoro e delle produzioni, nell'importanza data alle relazioni familiari e personali, nella scelta di abitare al Forteto, nel momento fondamentale del mangiare tutti insieme, ogni giorno ancora dopo 25 anni. E soprattutto nel puntare sul “profitto umano” anziché su quello economico, che non si è dimostrato antitetico al successo dell'impresa. Anzi, il successo dell'impresa è forse riconducibile alla migliore qualità della vita dei suoi partecipanti...”

Il Forteto, oggi maggior esportatore di pecorino toscano DOP, attraverso la sua politica di valorizzazione delle produzioni agricole e all'inclusione lavorativa delle persone con diversi disagi è riuscita a creare un connubio che ha portato questa cooperativa ad essere modello reale di come l'economia e l'etica possano viaggiare su binari comuni.

In questa sede si è deciso di riportare due casi di “successo” come esempio di aziende o cooperative agricole impegnate nel sociale per sottolineare come dove si crea una sinergia tra istituzioni, associazioni ed aziende, nel primo caso, o tra un gruppo di persone molto motivate, nel secondo caso, è possibile raggiungere risultati veramente apprezzabili in termini di redditività ed inclusione sociale. In realtà, però, si rileva che le aziende nonostante la forte motivazione di alcuni agricoltori incontrano ostacoli non facilmente sormontabili nell'avviare un progetto di agricoltura sociale, in quanto mancano le competenze, il capitale e il supporto delle istituzioni, tanto che spesso gli stessi progetti sono destinati a rimanere nei cassetti.

## ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE DEL GAL BRADANICA

Il GAL Bradanica comprende un'area territoriale in cui ricadono seguenti Comuni: Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montescaglioso e Pomarico. Un totale di 6 Comuni nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale di Matera e compresi nell'ambito territoriale della Azienda Sanitaria di Matera. Questi Comuni insieme ad altri 7 sono compresi nella Partnership Istituzionale del POIS Bradanica (Piano di Offerta Integrata di Servizi – Regione Basilicata) che è stata costituita il 22 ottobre 2009 con convenzione fra il Comune di Irsina (Soggetto Responsabile del POIS) ed i Comuni di Bernalda, Calciano, Ferrandina, Garaguso, Grassano, Grottole, Montescaglioso, Miglionico, Oliveto Lucano, Pomarico, Salandra e Tricarico.

### *Popolazione residente*

Per quanto riguarda i dati sulla popolazione residente nell'area del GAL Bradanica, questa risulta caratterizzata da piccoli centri, in strutturale crisi demografica derivante da più fattori: spopolamento da emigrazione, crisi di natalità ed invecchiamento della popolazione.

Detrminando forti squilibri demografici.

Nella **tabella sottostante si riportano** i dati relativi alla popolazione distinti per Comune e per fascia di età.

<b>Comuni</b>	<b>Pop totale al 01/01/2008</b>	<b>Pop 0-3 anni</b>	<b>Pop 3-18 anni</b>	<b>Pop 11-19 anni</b>	<b>Pop oltre 65 anni</b>
Grassano	5.555	220	975	566	1.152
Grottole	2.4626	97	407	233	48
Irsina	5.322	167	874	504	1.353
Motescaglioso	10.123	344	1.862	1.087	1.900
Miglionico	2.595	103	411	262	475
Pomarico	4.363	159	739	423	885
<b>Tot</b>	<b>52.584</b>	<b>1.090</b>	<b>5.268</b>	<b>3.075</b>	<b>5.813</b>

Dalle analisi dei dati della tabella si evidenzia che questa area ha un percentuale rilevante di popolazione ultra 65 ed un indice di vecchiaia notevolmente alto. Questo dato unito al basso tasso di natalità, nonché la rilevante percentuale di under 18 residenti, comportano un elevato il tasso di dipendenza strutturale ovvero l'indicatore di carico sociale.

Nella tabella che segue è indicata l'estensione in Km<sup>2</sup> dei Comuni del GAL

<b>Comuni</b>	<b>Estensione in Km<sup>2</sup></b>	<b>Popolazione</b>
Grassano	41,08	5.555
Grottole	115,88	2.4626
Irsina	262,21	5.322
Motescaglioso	173,26	10.123
Miglionico	88,92	2.595
Pomarico	128,74	4.363
<b>Tot</b>	<b>810,09</b>	<b>52.584</b>

La densità di popolazione è di circa 41,5 abitanti per Km<sup>2</sup>, al di sotto della media regionale di 59,1 ab./km<sup>2</sup>.

L'analisi del POIS in riferimento alla presenza di Asili nido e di strutture socio-educative nel territorio di riferimento evidenzia la mancanza totale di offerta di servizi sia pubblica che privata, con l'unica eccezione di Montescaglioso in cui vi è la presenza di una struttura privata, comunque insufficiente all'area di riferimento.

Comuni	Asili nido		Strutture socio educative, integrative e innovative		Tot strutture	N. posti
	Comunali	Privati	Sez. primavera	Micronidi		
Grassano	0	0	0	0	0	
Grottole	0	0	0	0	0	
Irsina	0	0	0	0	0	
Motescaglioso	0	1	0	0	1	40
Miglionico	0	0	0	0	0	
Pomarico	0	0	0	0	0	
<b>Tot</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>40</b>

Dati POIS-Uf. Scolastico Regionale

Nella tabella che segue è indicata la presenza di istituti scolastici di I° e II° grado.

Comuni	Istituti scolastici di I° e II° grado	Alunni Istituti scolastici di I° grado	Alunni Istituti scolastici di II° grado
Grassano	2	186	0
Grottole	1	71	0
Irsina	1	147	114
Motescaglioso	1	342	0
Miglionico	1	84	0
Pomarico	1	141	0
<b>Tot</b>	<b>7</b>	<b>971</b>	<b>114</b>

Nella tabella che segue è riportata l'infrastrutturazione sociale su base comunale.

Comuni	Laboratori di comunità	Centri di informazione per immigrati	Centri informa giovani	Strutture residenziali psichiatriche	Centri diurni per minori	Comunità trattamento dipendenze	Servizi per l'adolescenza
Grassano		1		2			
Grottole							
Irsina	1						
Motescaglioso				1			1
Miglionico							
Pomarico				2	1		
<b>Tot</b>	<b>1</b>	<b>1</b>		<b>5</b>	<b>1</b>		<b>1</b>

Dati POIS

La tabella e l'analisi dei servizi attivati dai Comuni rilevati dal POIS evidenziano le seguenti criticità:

- **Elevata carenza di adeguati spazi centri socio-ricreativi destinati a diverse fasce della popolazione ed all'incontro intergenerazionale(anziani, disabili, giovani e minori);**
- **Scarsità di struttura di accoglienza per soggetti ai rischio di emarginazione.**
- **Scarsa presenza di punti informativi per le fasce a rischio di emarginazione**

### *Analisi bisogni sociali*

L'analisi del contesto territoriale mette in evidenza la mancanza di servizi rivolti a persone portatrici di **“disagio sociale”** (disabili, persone con forme di dipendenza, persone con disturbi del comportamento,).

Il POIS evidenzia come sul versante dell'offerta dei servizi la risposta ai bisogni emergenti dovrebbe essere il più possibile articolata e rispettosa dei bisogni e delle problematiche della singola persona.

In particolare si ritiene utile promuovere primariamente azioni verso:

- L'alleggerimento dei carichi familiari per i nuclei con a carico persone con disabilità grave.
- **Il miglioramento dell'accesso dei disabili ai servizi e alle progettualità per il tempo libero promuovendo al contempo l'importanza sociale del progetto di vita indipendente.**
- L'informazione per il contrasto delle forme di dipendenze come prima forma attiva di prevenzione del fenomeno anche allo scopo di promuovere un nuovo approccio culturale agli stili di vita, in un'ottica che privilegia, in ogni momento dell'intervento, il benessere e la tutela dei giovani, cercando di offrire consulenza e sostegno non solo a genitori, ma anche ad operatori dei servizi territoriali operanti nel settore.
- **Il reinserimento socio-lavorativo e la reinclusione sociale come tappa dal percorso di riabilitazione da forme di dipendenza.**

Tutte queste azioni e in particolare la seconda e la quarta possono essere realizzate nell'ambito funzionale delle Fattorie sociali.

L'invecchiamento della popolazione insieme al fenomeno della riduzione delle nascite stanno cambiando profondamente il quadro demografico del territorio di riferimento e della regione.

Il settore dei servizi per le **persone anziane** è quello in cui più profondamente si collegano e diventano inscindibili il bisogno sociale e quello sanitario, nella necessità di evitare l'emarginazione sociale, di garantire il supporto delle funzioni complesse della vita, l'aiuto quotidiano psicologico e materiale per le funzioni semplici, fino all'assistenza costante e ad alta valenza sanitaria delle fasi di non autosufficienza. Conseguentemente il POIS per queste fasce della popolazione a forte **rischio di esclusione economica e sociale** (immigrati, detenuti, anziani, indigenti) considera fondamentali le seguenti azioni:

- **sostenere e implementare la rete di servizi e progetti finalizzati alla promozione e alla partecipazione delle persone in condizione anziana alla vita sociale, politica e culturale del territorio ed allo scambio intergenerazionale migliorando in tal modo la qualità di vita delle persone anziane;**
- mantenere la persona il più a lungo possibile nel proprio ambiente di vita, fornendo i mezzi integrativi alle perdite funzionali e intervenendo a sostegno delle famiglie;
- Potenziare il sistema domiciliare nel suo complesso, con particolare attenzione all'assistenza domiciliare integrata e ai Centri Diurni;
- **Costruire azioni che ottimizzino le risorse territoriali nel complesso generale della logica di rete di servizi del Terzo Settore;**

- Formare e qualificare il funzionamento dei servizi residenziali uscendo dalla logica degli interventi generalisti garantendo risposte più appropriate e flessibili rispetto alle esigenze dell'anziano e della famiglia.
- **Azioni di alfabetizzazione ed orientamento per gli immigrati adulti.**
- **Creazione ed azioni di potenziamento delle strutture di accoglienza per soggetti ai rischio di emarginazione.**

In riferimento ai fabbisogni della **popolazione residente in aree interne rurali e montane** scarsamente abitate il POIS evidenzia la necessità di realizzare azioni mirate a:

- Migliorare le infrastrutture e **i servizi maggiormente sensibili ai fini della qualità della vita (servizi sanitari, servizi scolastici servizi per il tempo libero e le attività sportive, etc.).**
- Recuperare e riqualificare gli edifici, gli spazi pubblici e le reti di servizio.

Sui fabbisogni degli **Studenti a rischio dispersione scolastica** il POIS individua la necessità di realizzare azioni:

- Integrazione dei minori; Inserimento scolastico ed azioni di contrasto al dropping-out.

Le stesse Amministrazioni locali in fase di elaborazione del POIS hanno evidenziato la necessità della seguente dotazione infrastrutturale con priorità rilevante:

<b>Tipologia struttura</b>	<b>Target di riferimento</b>	<b>Comuni di ubicazione</b>
Servizi per l'utenza psichiatrica	Persone affette da patologie psichiatriche/disturbi del comportamento	Grassano, Irsina, Montescaglioso, Pomarico
Strutture per anziani	Fascia anziana della popolazione residente	Irsina, Montescaglioso
Centri polivalenti a funzione culturale	Popolazione residente	Garaguso, Grassano, Miglionico

### ***Infrastrutture sociali***

#### **COOPERATIVE SOCIALI**

In base alla Legge 8 novembre 1991, n. 381, le cooperative sociali o di solidarietà sociale hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini.

Nella tabella che segue sono riportate le cooperative sociali individuate nel territorio di riferimento, rilevando la presenza di un numero notevole di cooperative di tipo A che molto frequentemente svolgono la loro attività in regime di convenzione con Enti Pubblici.

## Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale

Denominazione	Tipologia	Comune
LA MIMOSA	A	GRASSANO
PROJECT LIFE	A-B	GRASSANO
LA COMMENDA	A-B	GRASSANO
IL SORRISO	A	GROTTOLE
INIZIATIVA DEMOCRATICA	A	IRSINA
FRATELLO SOLE	A	IRSINA
L'ABBRACCIO	A	IRSINA
LA RINASCITA	A	IRSINA
VITA ALTERNATIVA	A	MIGLIONICO
PROGETTO POPOLARE	A	MONTESCAGLIOSO
CARIS	A	POMARICO
L'ARCOBALENO	A	POMARICO
TONIA	A	POMARICO

POIS da elenco regionale – 2009

Queste cooperative sociali non tutte operano nell'ambito specifico dei servizi socio assistenziali, alcune si occupano di attività di animazione socio culturale e turismo.

**L'attività prevalente delle cooperative sociali presenti nel territorio è rappresentata dai servizi di Assistenza Domiciliare per anziani o disabili.**

L'unica cooperativa sociale del territorio che si occupa di assistenza e trattamento di persone affette da disturbi psichici o da dipendenza da sostanze stupefacenti, attraverso la realizzazione di attività di produzione e vendita di prodotti agricoli, in particolare la produzione di ortofrutta è la cooperativa sociale Fratello Sole che ha in trattamento ragazzi, seguiti da esperti della cooperativa.

### Le associazioni di volontariato

Sono considerate organizzazioni di volontariato tutti quegli organismi liberalmente costituiti al fine di svolgere un'attività senza fini di lucro, anche indiretto, ed esclusivamente per fini di solidarietà e che si avvalgono in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

Il registro regionale delle organizzazioni di volontariato riporta come associazioni di volontariato presenti nel territorio quelle indicate nella tabella che segue:

DENOMINAZIONE	COMUNE	ISCR ALBO
TERRA DI SUD	Irsina	06-feb-06
CIRCOLO MILONE	Miglionico	11-dic-06
A.V.I.S	MONTESCAGLIOSO	23-ago-00
TEN CLUB CINQUE BOCHE	Montescaglioso	29-gen-01
ASSOCIAZIONE CENTRO CULTURALE POLIVALENTE "ARCHE" "	Montescaglioso	03-lug-06
ASSOCIAZIONE	Montescaglioso	03-lug-06

GIOVANI MONTESI		
ASSOCIAZIONE DI PUBBLICA ASSISTENZA PROTEZIONE CIVILE - CROCE AMICA	Montescaglioso	22-gen-07
ASSOCIAZIONE DONNA E VITA	Montescaglioso	07-nov-08
A.V.I.S	Pomarico	23-mag-97
L'ANTORIUM VIALE KENNEDY	Pomarico	05-lug-04
GIAN FRANCO LUPO - UN SORRISO ALLA VITA - ONLUS	Pomarico	30-dic-05

**Associazioni iscritte al Registro regionale delle organizzazioni di volontariato L.R 1/2000**

Ma da un'analisi più dettagliata risulta che queste associazioni di volontariato non si occupano di attività socio sanitaria.



## ASSOCIAZIONI

Le associazioni possono avere caratteristiche e finalità di tipo culturale, assistenziale, ricreativo, sociale, sportivo etc. Le associazioni culturali presenti nel territorio sono 21 ripartite nei Comuni dell'area secondo la tabella che segue.

Comuni	Associazioni culturali
Grassano	4
Grottole	0
Irsina	7
Miglionico	1
Montescaglioso	8
Pomarico	1
<b>tot</b>	<b>21</b>

### *I fabbisogni del privato sociale*

La presenza del terzo settore nelle politiche di welfare è un fenomeno che ha subito una grande crescita soprattutto a partire dagli anni novanta, in cui il contributo delle organizzazioni del terzo settore alla realizzazione delle politiche di welfare ha assunto un valore di tipo economico (essendo sostanzialmente cessata la fase di crescita dell'interventismo pubblico nelle politiche di welfare). Al terzo settore è prospettato un suo ruolo sempre più rilevante nella costruzione delle politiche di welfare.

Il privato sociale ha registrato un generalizzato ruolo crescente nel sistema di servizi alla persona negli ultimi anni in Italia ed anche in Basilicata.

Le tendenze demografiche in atto vedono in Basilicata **un crescente tasso di invecchiamento** della popolazione. I grandi problemi legati alla demografia in Basilicata sono ormai noti: **la caduta della natalità e della fecondità**; i nuovi modelli di costituzione e di scioglimento delle coppie e delle famiglie; **la durata della vita e l'invecchiamento** della popolazione; il deterioramento del network familiare e la conseguente crisi del modello di welfare familistico; il problema relevantissimo legato alla ripresa della **emigrazione giovanile** soprattutto di tipo intellettuale.

Questa evoluzione dello scenario demografico costituirà il cambiamento strutturale di maggiore impatto sulle politiche sociali in particolare di quello legato alla c.d. Long Term Care ovvero alle azioni di supporto dell'autonomia delle persone non autosufficienti, soprattutto anziane *over 65*, che in Basilicata ammontano, secondo stime attendibili, a non meno di 25.000 unità, solo marginalmente rientranti nel raggio di azione dei servizi di Assistenza Domiciliare Integrata.

**Tale scenario prefigura in modo inequivocabile che sarà crescente la necessità di esternalizzare l'onere di cura nel breve/medio periodo. A questo si aggiunga che la Regione Basilicata fa rilevare uno scarso livello di penetrazione dell'offerta di assistenza residenziale per anziani del territorio (4%) tra le Regioni del Sud Italia, per cui la media è del 6,4%, a fronte di un dato nazionale che è del 18,9%. (dati POIS – Regione Basilicata)**

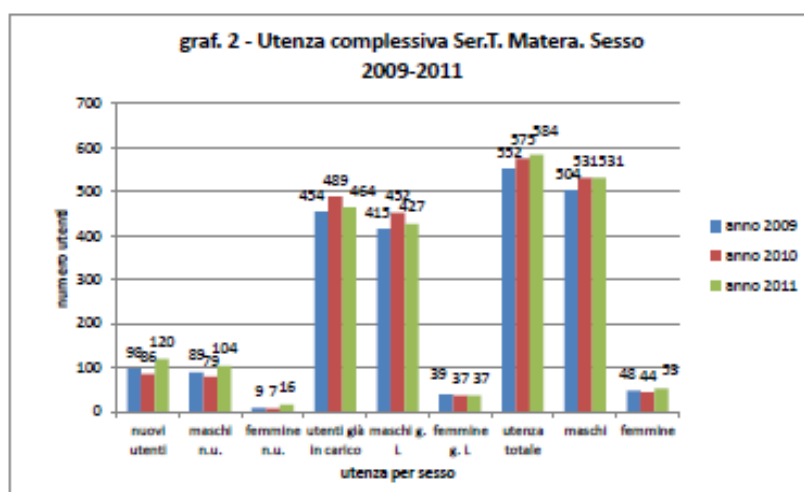
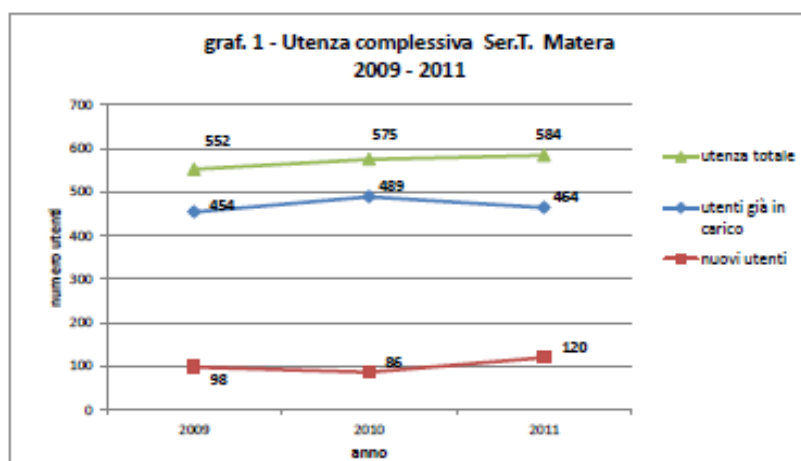
Il Privato sociale si troverà dunque di fronte la necessità di ripensare il proprio ruolo nell'ottica di una crescente espansione dei divari sociali derivanti dalle modifiche della struttura sociale e demografica in atto. In particolar modo sarà utile prepararsi alla prevedibile crescita esponenziale della domanda di assistenza di tipo domiciliare ed alla crescita generalizzata dei rischi e delle patologie sociali e di quelle cronico-degenerative direttamente correlate all'aumento dell'aspettativa di vita.

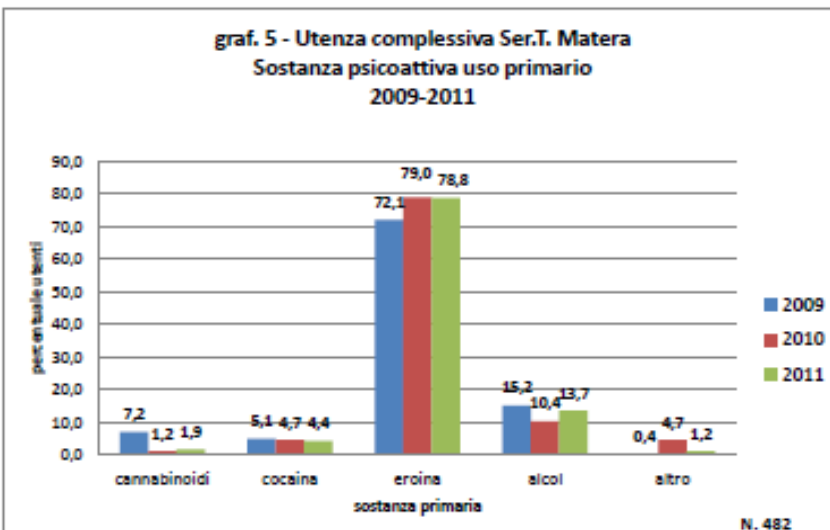
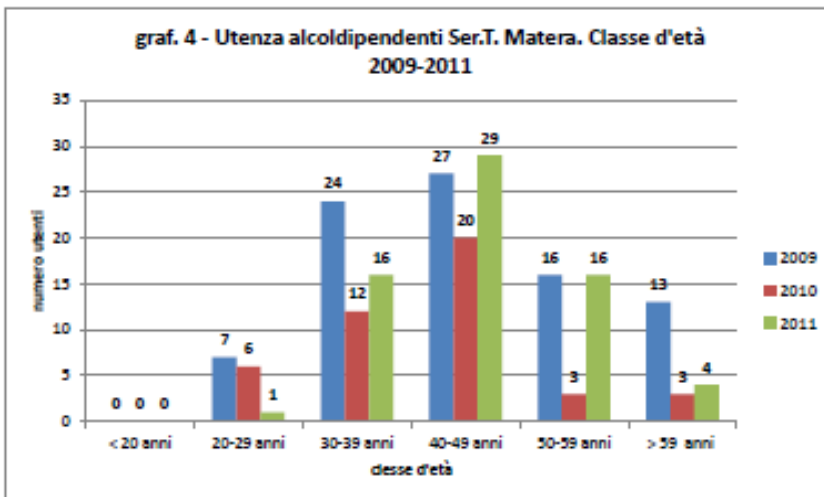
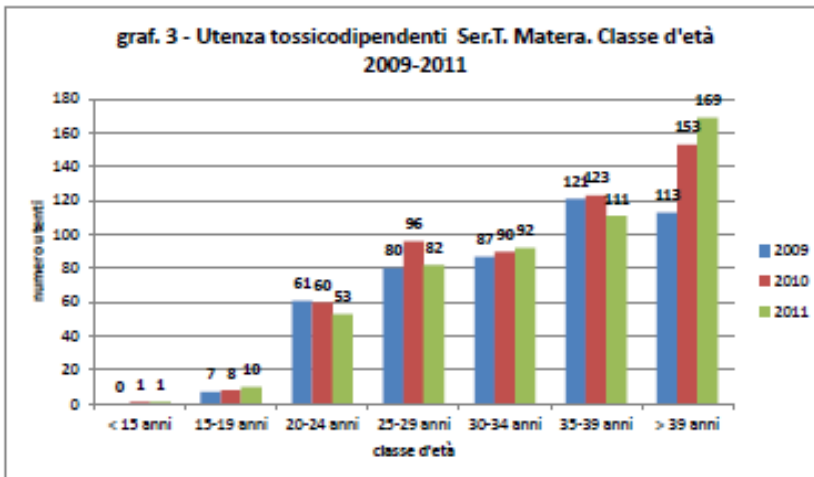
## Rapporti di zona sulle dipendenze

L'Osservatorio Socio Epidemiologico sulle Dipendenze del Ser.T. di Matera elabora periodicamente "Il rapporto annuale di analisi dell'utenza". In questo rapporto viene svolta l'attività di monitoraggio socio-epidemiologico relativa all'utenza e all'attività del Ser.T., nell'ultimo rapporto pubblicato a settembre del 2012, si fa riferimento ai dati del triennio 2009-2011 della sede di Matera. Gli indicatori utilizzati sono:

1. l'utenza annuale complessiva scomposta tra nuovi utenti e utenti già in carico;
2. l'utenza annuale complessiva scomposta per sesso e suddivisa tra nuovi utenti e utenti già in carico;
3. l'utenza annuale dei tossicodipendenti scomposta per classe d'età;
4. l'utenza annuale degli alcoldipendenti scomposta per classe d'età;
5. l'utenza annuale complessiva scomposta per sostanza psicoattiva primaria d'abuso (quella che determina in modo prioritario la richiesta di cura).

Gli indicatori vengono evidenziati nei grafici che seguono





Dall'analisi degli indicatori ne consegue che nel triennio 2009-2011 **l'utenza annuale del Ser.T. è cresciuta**. Aumentano i nuovi utenti a fronte di una progressiva riduzione degli utenti già in carico negli anni precedenti.

Gli utenti del Ser.T. sono prevalentemente uomini (91,3%) anche se nel 2011 **c'è un incremento di donne seguite** ed in particolare si registra la crescita delle nuove utenti.

**Cresce l'età degli utenti** del Ser.T.. Nel 2011 è aumentato significativamente il numero di **tossicodipendenti che hanno più di 39 anni**. La stessa tendenza si è presentata per gli utenti **alcoldipendenti: la classe d'età con la maggiore frequenza è stata quella tra i 40 e 49 anni**.

Nel triennio la sostanza psicoattiva primaria prevalente (quella che determina in modo prioritario la richiesta di cura) è stata l'eroina.

Nell'ultimo anno è tornata a crescere la percentuale di coloro che hanno fatto un uso primario dell'alcol (alcoldipendenti).

La maggioranza degli utenti del servizio erano residenti a Matera: circa il 46% del totale, nei rimanenti comuni del territorio della ASM risiedevano il 43,3% dell'utenza totale, il 10,7% sono utenti provenienti da fuori ASM. Dopo Matera con 254 utenti i Comuni con il maggior numero di utenti erano: 40 utenti a Bernalda, 38 utenti a Montescaglioso, 29 utenti a Irsina, 27 utenti a Ferrandina, 24 utenti a Miglionico, 19 utenti a Grassano, 17 utenti a Tricarico, 16 utenti a Pomarico. (dati 2009)

#### Utenti 2009 scomposti per Comune di residenza

Comune	Frequenza	Percentuale
Matera	254	46,0
Bernalda	40	7,2
Montescaglioso	38	6,9
Irsina	29	5,3
Miglionico	24	4,3
Pomarico	16	2,9
Grassano	19	3,4
Tricarico	17	3,1
Grottole	3	0,3
<b>Tot parziale</b>	<b>440</b>	<b>80,1</b>
Altri comuni	112	19,9
<b>Tot</b>	<b>552</b>	<b>100,0</b>

#### Utenti in base al titolo di studio.

La maggioranza dei nuovi utenti ha conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado. Posizionando la nuova utenza in una fascia di istruzione di livello medio-basso.

Nel 2009 tra i nuovi utenti il titolo di studio prevalente è stato la licenza di scuola secondaria di 1° grado rappresentando il 49,0% del totale. Sommando a questi coloro che hanno conseguito la maturità si ottiene che il 65,3% dei nuovi utenti è in possesso del diploma di scuola media.

Pur in presenza di una elevata quota di utenti di cui non è disponibile il dato (soprattutto detenuti di passaggio presso la Casa Circondariale di Matera e stranieri per i quali è difficile equiparare i titoli) nello scorso anno si è ridotta la percentuale di coloro che erano in possesso del diploma di scuola media di 1° grado e di quello di 2° grado. Nel primo caso si è passati dal 54,2% del 2008 al 49,0 del 2009, nel secondo dal 17,7% al 16,3% dello scorso anno.

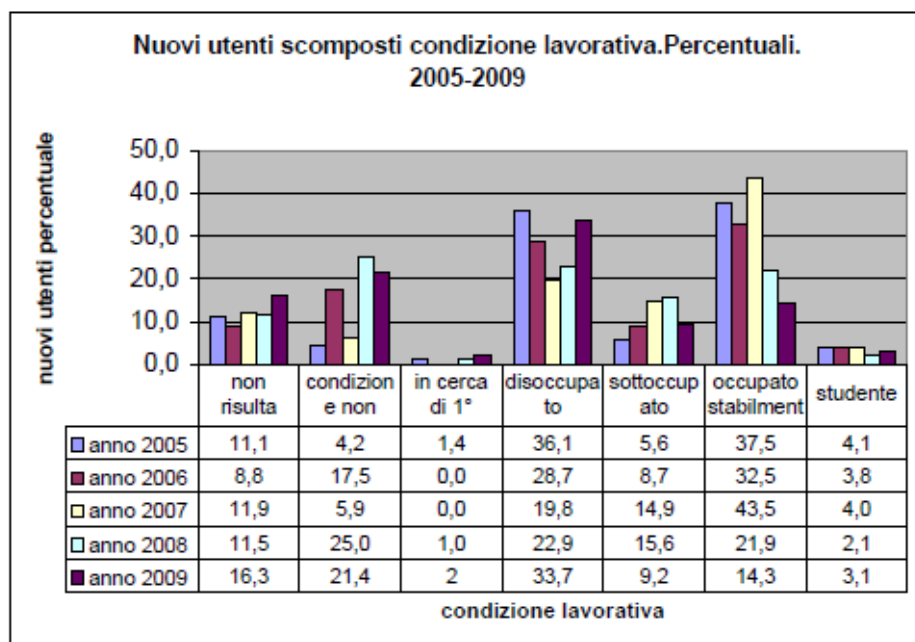
**In conclusione appare evidente che il livello di istruzione degli utenti ricade in una fascia medio-bassa**

### **Utenti in base alla condizione lavorativa**

Dai dati riferiti al 2009 si evidenzia che **tra i nuovi utenti crescono i disoccupati e i sottoccupati.**

Nel 2009, tra i nuovi utenti, è proseguita la riduzione degli occupati. Si è passati dal 43,5% del 2008 al 14,3%. In forte riduzione anche la percentuale dei sottoccupati (lavoratori in nero ed occasionali). Erano il 15,6% nel 2008 e sono divenuti il 9,2% l'anno successivo. Contemporaneamente sono cresciuti i disoccupati passati dal 22,9% del 2008 al 33,7% del 2009. Residuale appare la presenza di studenti tra i nuovi utenti: lo scorso anno sono stati il 3,1%.

Nel grafico che segue elaborato dal SER.T. vengono divisi gli utenti in base alla condizione lavorativa.



I Comuni dell'area del Gal presentano un numero di utenti in cura presso il Ser.T. relativamente alto, secondo solo alla città di Matera. E' bene ricordare che il dato si riferisce solo agli utenti seguiti dal Ser.T.. Non si deve però dimenticare che molti di più sono gli alcolisti, i tossicodipendenti e i consumatori di sostanze psicoattive (in particolare di hashish e marijuana) che non entrano in contatto con il servizio.

Negli ultimi tre anni il dato complessivo dell'utenza proveniente dall'area di riferimento è leggermente cresciuto.

Non vengono rilevati dal Ser.T. quella fascia di consumatori di sostanze psicoattive (cocaina, cannabinoidi, ecstasy, ecc.) che si percepisce con difficoltà come tossicodipendente. Spesso si tratta di individui che non hanno sviluppato una forma di dipendenza patologica e che legano il consumo delle sostanze stupefacenti a momenti specifici e a contesti relazionali particolari (si pensi, ad esempio, al cosiddetto "mondo della notte"). Persone che riescono a sostenere i ruoli sociali in modo abbastanza "normale" (scuola, lavoro, relazioni affettive).

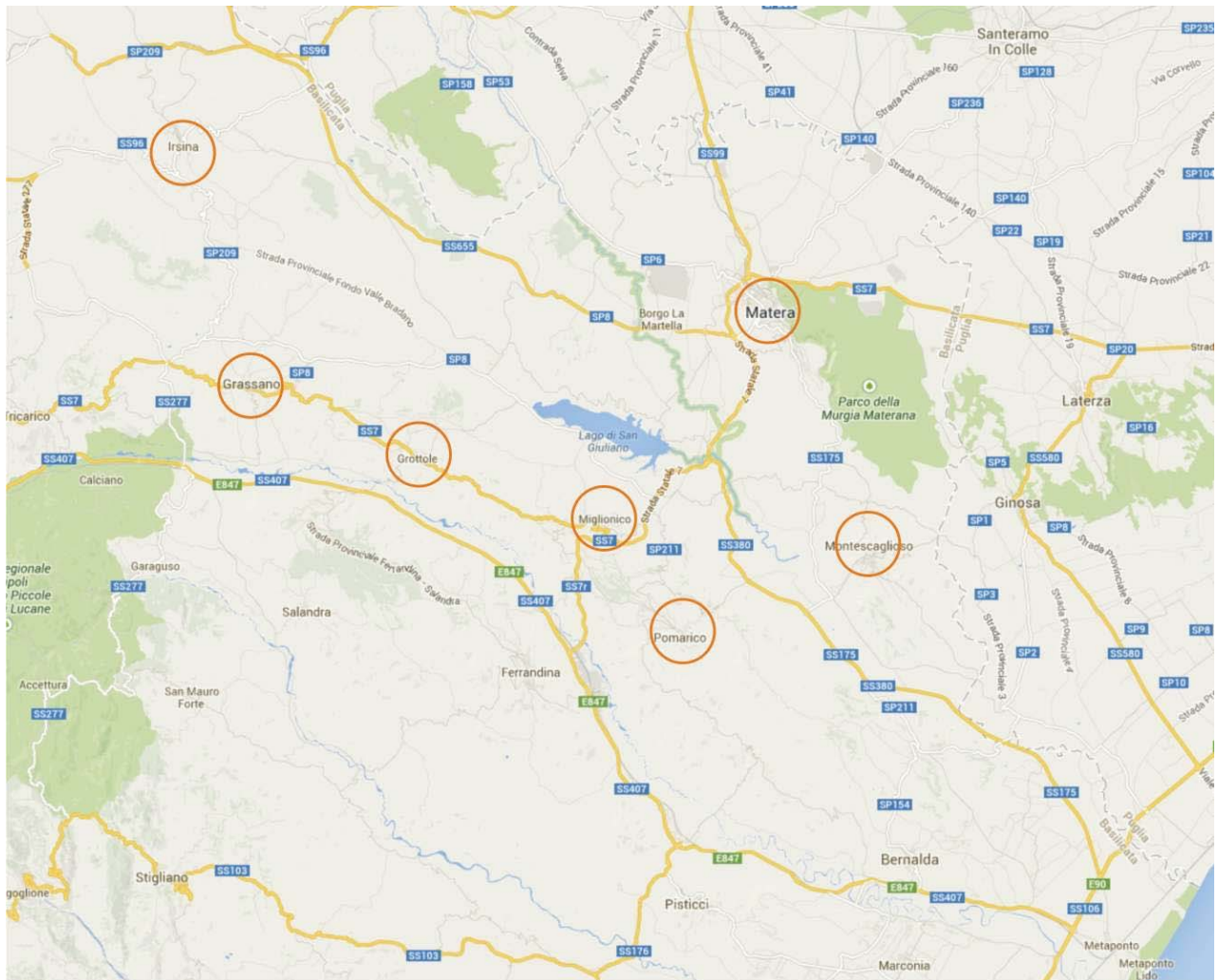
E' un fenomeno comune all'intero territorio della ASM di Matera.

Significativo il dato riguardante l'alcoldipendenza. Gli esperti del Ser.T. evidenziano che si tratta di un fenomeno diffuso e radicato nel territorio.

Gli utenti sono prevalentemente uomini (91,3%) anche se nel 2011 **c'è un incremento di donne.**

Per gli esperti del Ser.T. la diffusione di fenomeni di dipendenza tra le donne è un dato di fatto anche nel territorio di competenza della ASM. Le dipendenze al "femminile" assumono caratteristiche specifiche e si orientano diversamente anche rispetto alle sostanze. Quella da alcol rimane una dipendenza diffusa e "invisibile". I dati di una ricerca del 2001 realizzata dal Ser.T., dall'ARCAT Basilicata e dalla Federcasalinghe di Matera, mostra la diffusione del consumo di alcolici tra le donne. Esiste un problema di emersione dell'alcoldipendenza al femminile. Più in generale è evidente la difficoltà di accesso a percorsi di cura per le donne tossicodipendenti ed alcoldipendenti.

## PIANTINA DEI SEI COMUNI DEL GAL BRADANICA





## **ANALISI: AGRITURISMI E FATTORIE DIDATTICHE NELL'AREA DEL GAL**

Successivamente vengono esposti i risultati dell'indagine effettuata sulle aziende agrituristiche e sulle fattorie didattiche presenti nell'area del GAL in cui si è privilegiato l'aspetto qualitativo a quello quantitativo nel realizzare la ricerca. Dovuta sia all'ampia diversificazione delle esperienze presenti che alle difficoltà comunicative tra i diversi attori, abituati a linguaggi e concettualizzazioni differenti, pertinenti allo specifico settore di appartenenza. Situazioni superate dalla partecipazione attiva dell'intervistatore al flusso delle informazioni e dall'ascolto dell'interlocutore, abbinata alla visita dei luoghi e all'immedesimazione nei ruoli e nelle esperienze degli attori locali intervistati.

La scelta di una metodologia di tipo qualitativo ha dunque come obiettivo la raccolta di informazioni e dati, caratterizzati da una maggiore ricchezza e multifunzionalità e si auspica più utili al contesto locale.

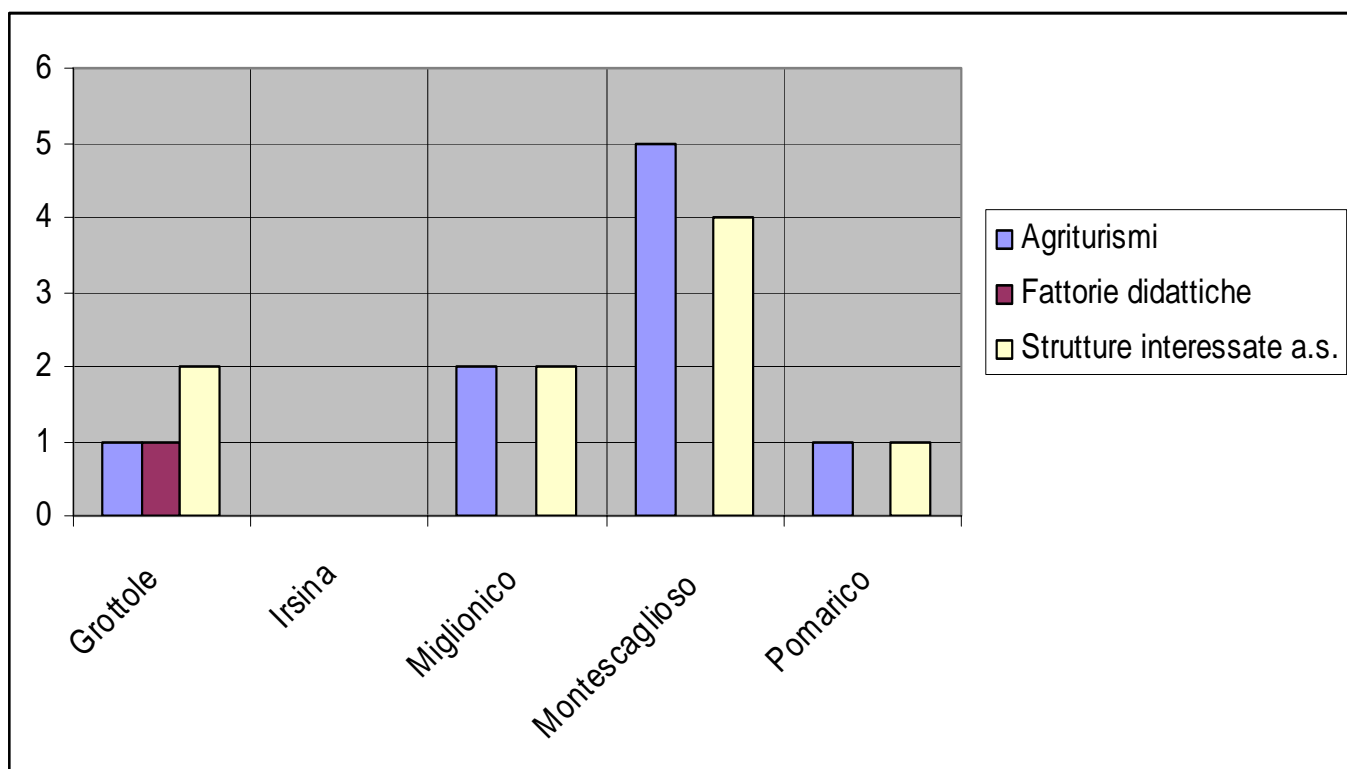
Dalla somministrazione del questionario, appositamente predisposto, è stato possibile rilevare importanti informazioni qualitative sulle aziende agrituristiche e sulle fattorie didattiche presenti nell'area del GAL Bradanica ai fini della strutturazione dei servizi da attivare nell'area per la promozione e sviluppo di iniziative dell'agricoltura sociale.

Nell'analisi si è considerato anche la distribuzione territoriale delle strutture presenti per meglio strutturare la rete delle aziende da coinvolgere nell'agricoltura sociale. La loro distribuzione è omogenea e copre tutta l'area di pertinenza del Gal Bradanica che può essere considerata periferica rispetto alla città di Matera di cui è il naturale sbocco per chi è alla ricerca di territorio rurale adatto ad ospitare iniziative e servizi di agricoltura sociale.

STRUTTURE ANALIZZATE

Tab 1

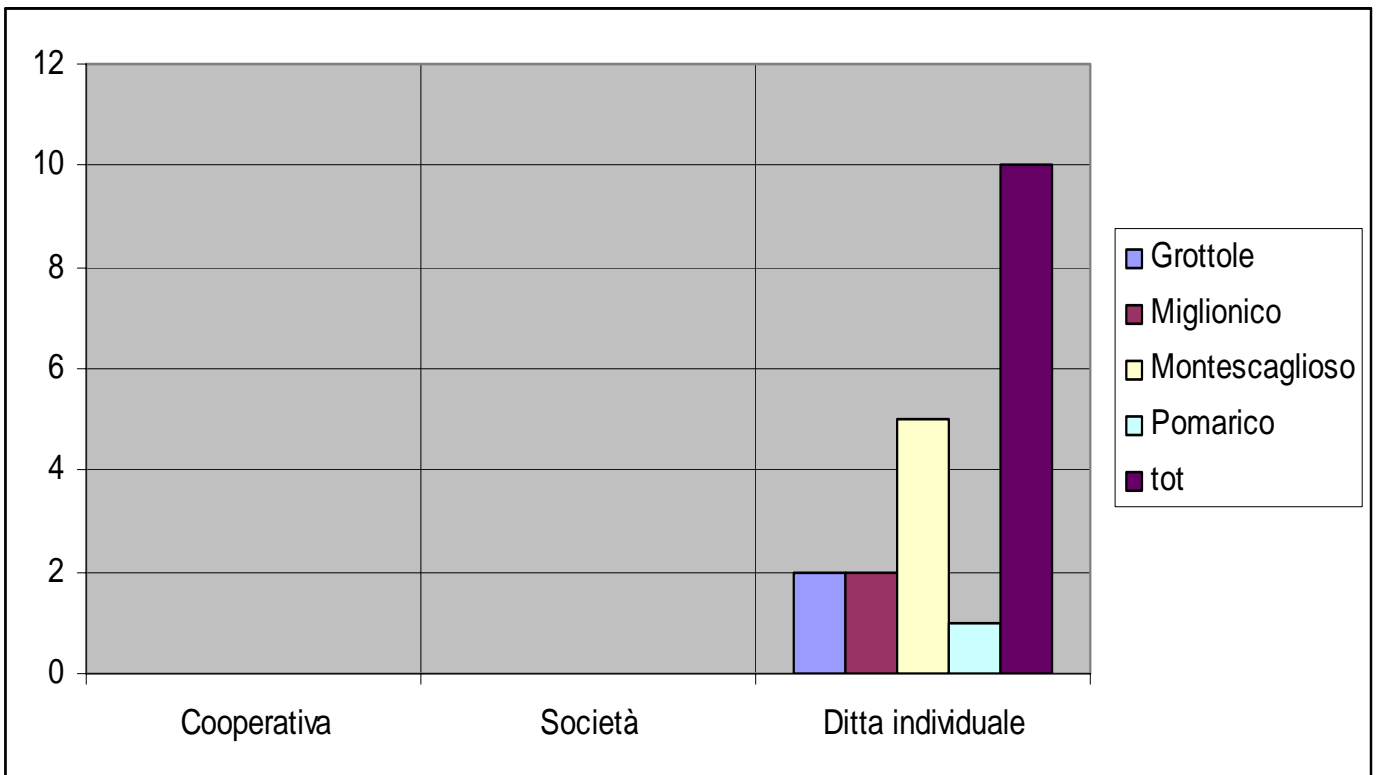
AREA GAL BRADANICA			
Comune	Agriturismi	Fattorie didattiche	Strutture interessate a.s.
Grottole	1	1	2
Irsina	0	0	0
Migliorico	2	0	2
Montescaglioso	5	0	4
Pomarico	1	0	1
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>9</b>



FORMA GIURIDICA

Tab 2

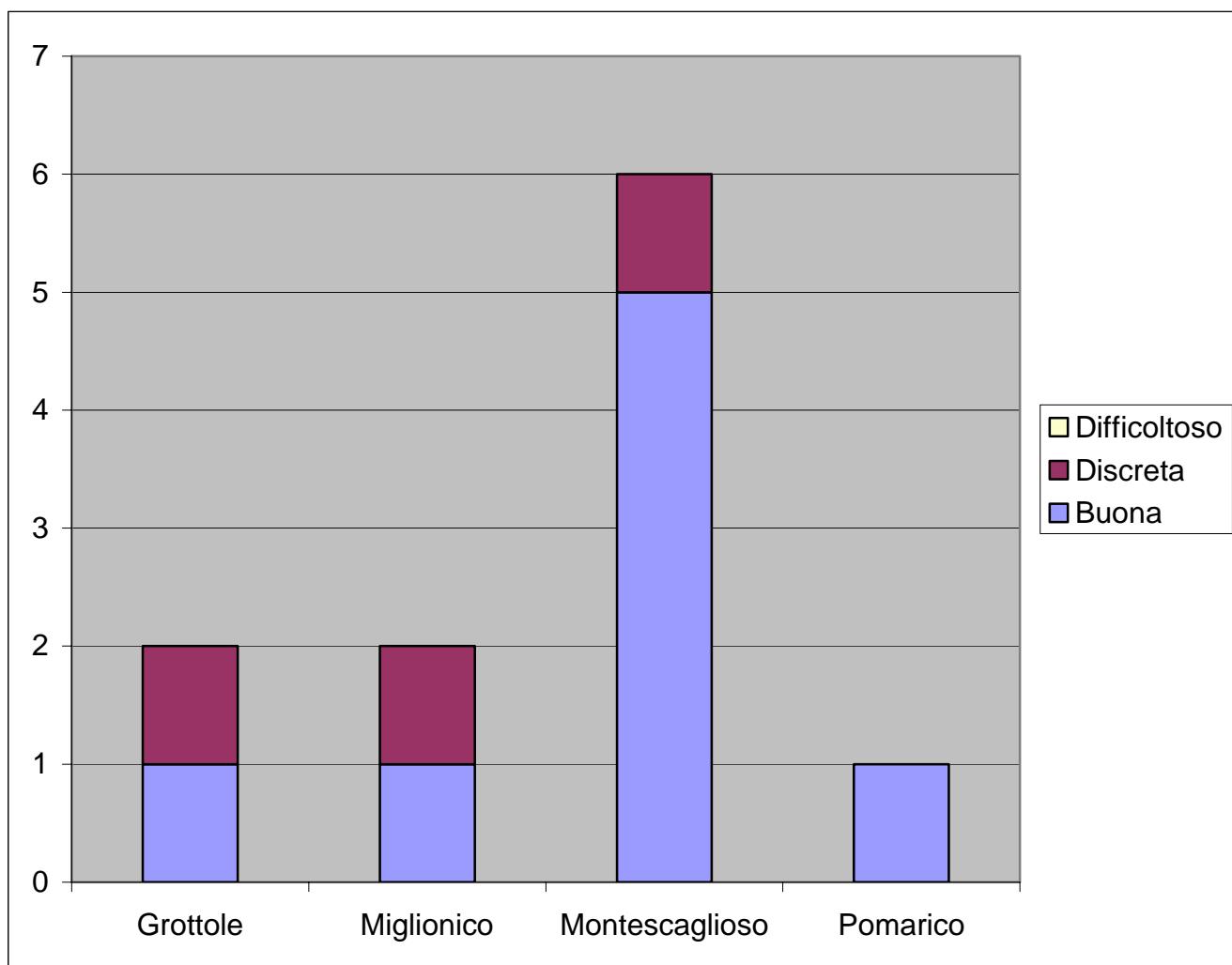
Comune	Cooperativa	Società	Ditta individuale
Grottole			2
Miglionico			2
Montescaglioso			5
Pomarico			1
<b>tot</b>			<b>10</b>



FACILITÀ DI ACCESSO ALL'AZIENDA

Tab 3

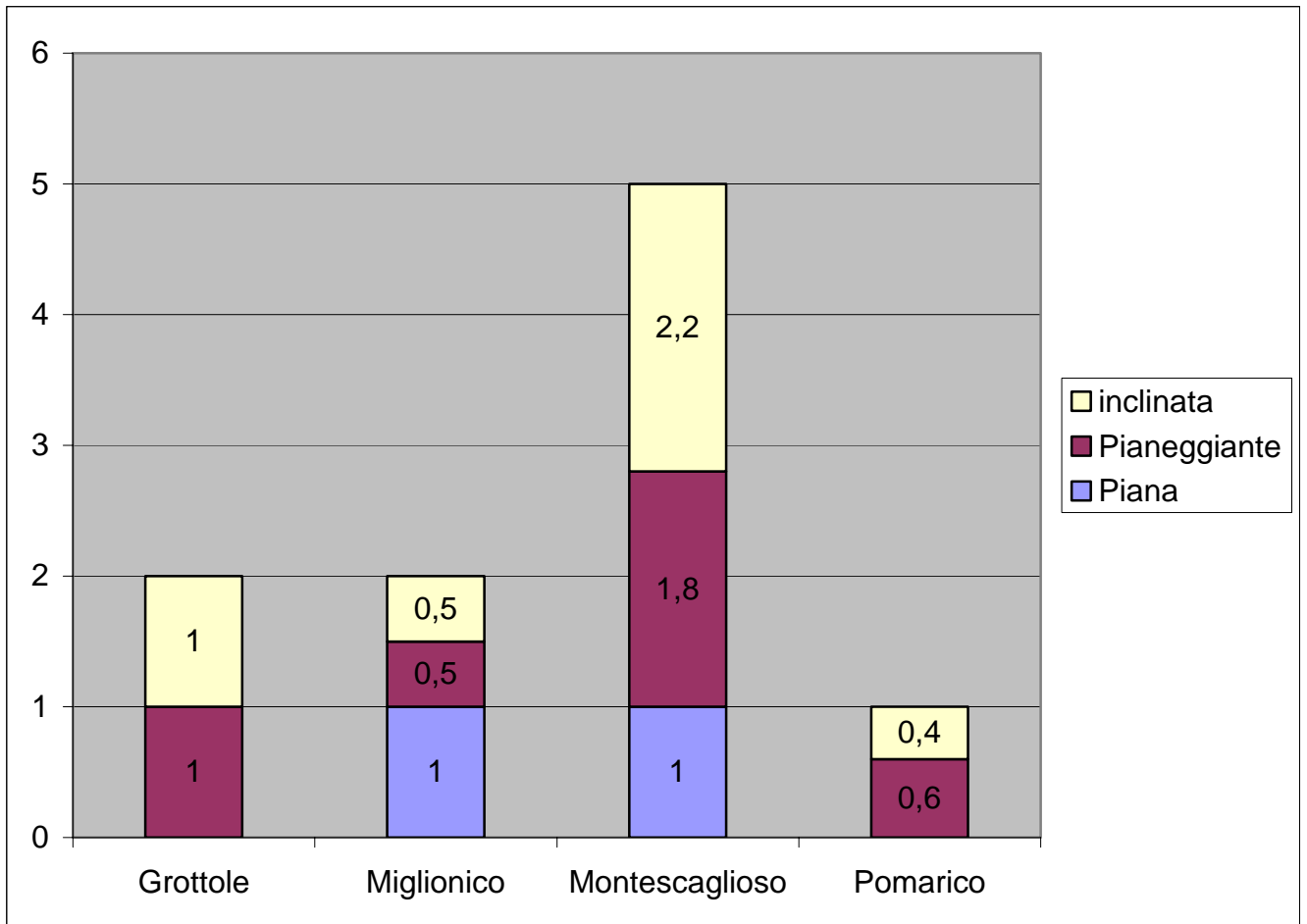
Comune	Buona	Discreta	Difficoltoso
Grottole	1	1	
Miglionico	1	1	
Montescaglioso	1+1+1+1	1	
Pomarico	1		
<b>tot</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	



AMBIENTE FISICO DELL'AZIENDA

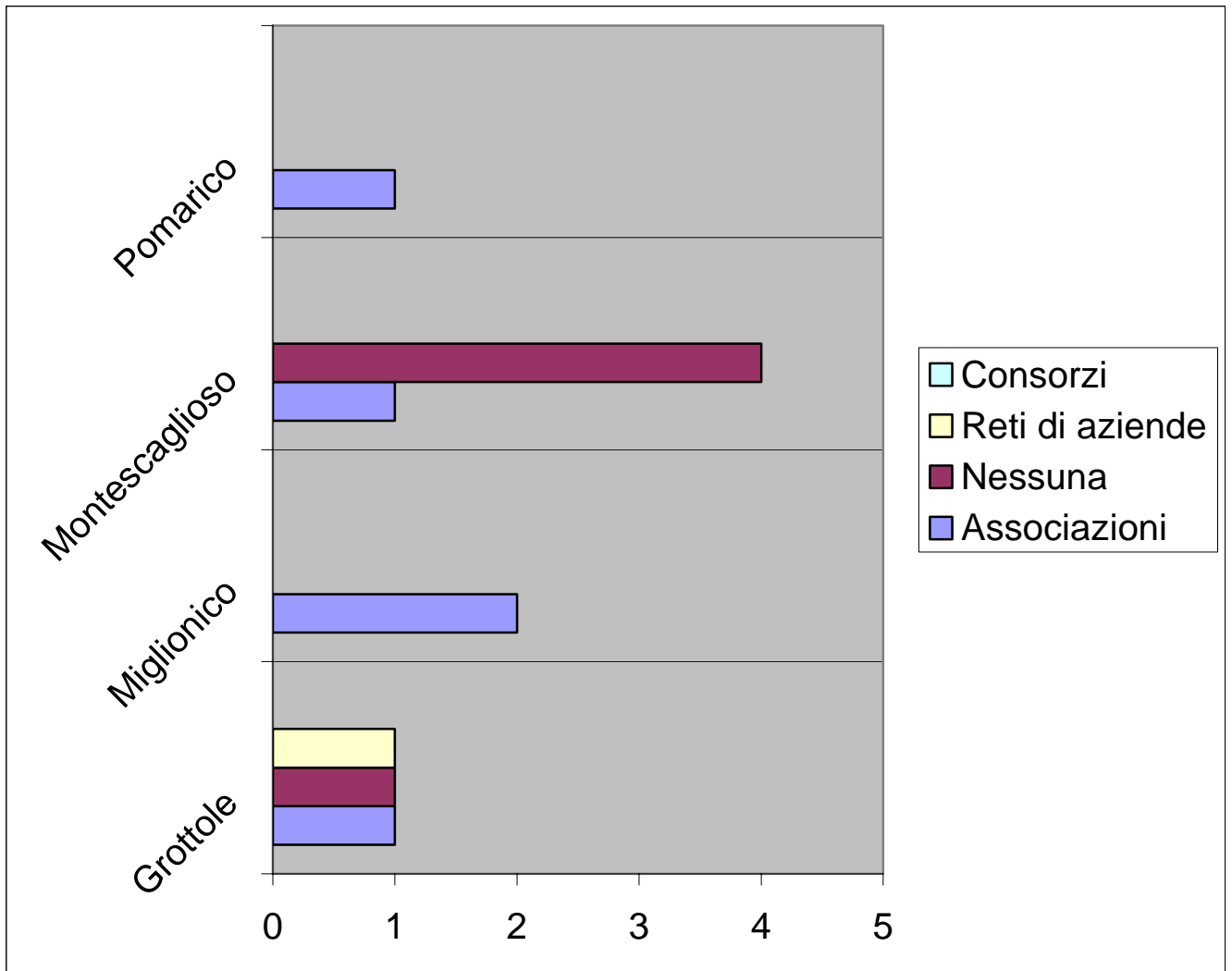
Tab 4

Comune	Piana	Pianeggiante	inclinata
Grottole		1	1
Miglionico	1	0,50	0,5
Montescaglioso	1	0,30+0,50+0,50+0,50	0,70+0,50+0,50+0,50
Pomarico		0,60	0,40
<b>tot</b>	<b>2</b>	<b>3,9</b>	<b>4,1</b>



ASSOCIAZIONE/RETI DI AZIENDE  
 Tab 5

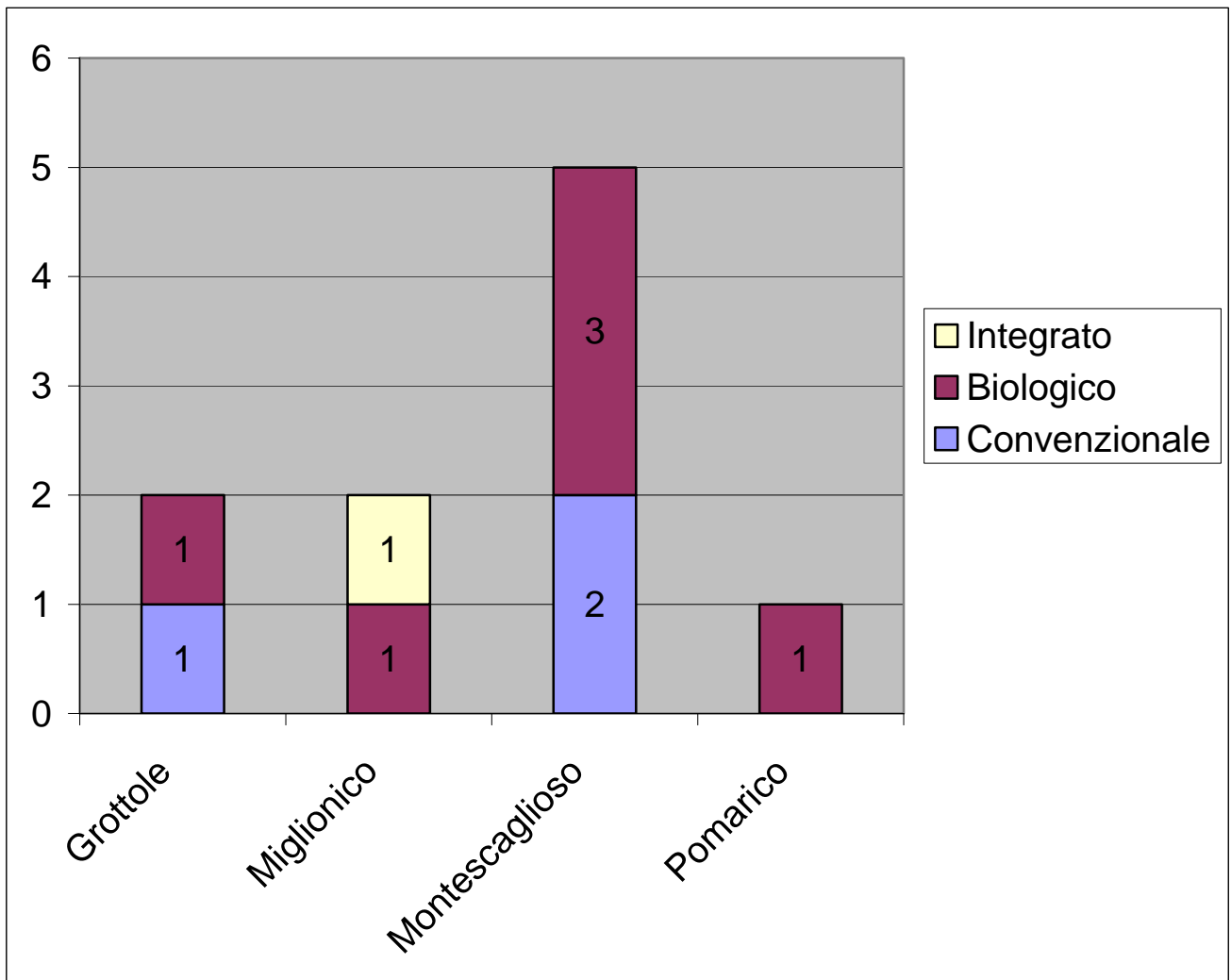
Comune	Associazioni	Consorzi	Reti di aziende	Nessuna
Grottole	1 (Coldiretti)		1 (fattorie didattiche)	1
Miglionico	1+1 (CIA)			
Montescaglioso	1 (terranostra)			1+1+1+1
Pomarico	1 (AIAB)			
<b>tot</b>	<b>5</b>		<b>1</b>	<b>5</b>



CONDUZIONE DELL'AZIENDA

Tab 6

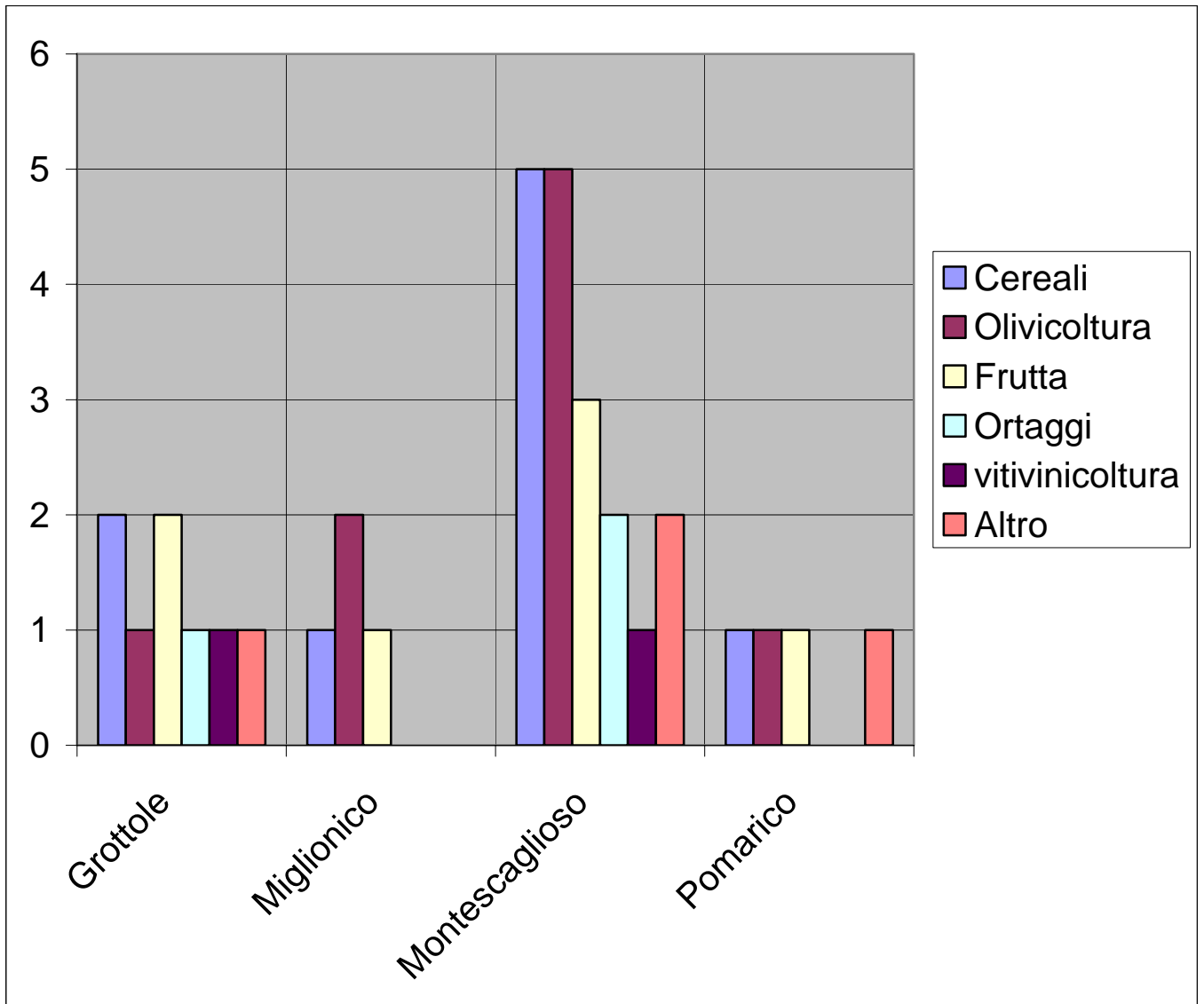
Comune	Convenzionale	Biologico	Integrato
Grottole	1	1	
Miglionico		1	1
Montescaglioso	1+1	1+1+1	
Pomarico		1	
<b>tot</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>1</b>



PRODUZIONI VEGETALI

Tab 7

Comune	Cereali	Olivicoltura	Frutta	Ortaggi	vitivinicoltura	Altro
Grottole	1+1	1	1+1	1	1	1 (serre per funghi)
Miglionico	1	1+1	1			
Montescaglioso	1+1+1+1+1	1+1+1+1+1	1+1+1	1+1	1	1 (noci e pascolo)+1(foraggio)
Pomarico	1	1	1			1 (erbe officinali)
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>4</b>

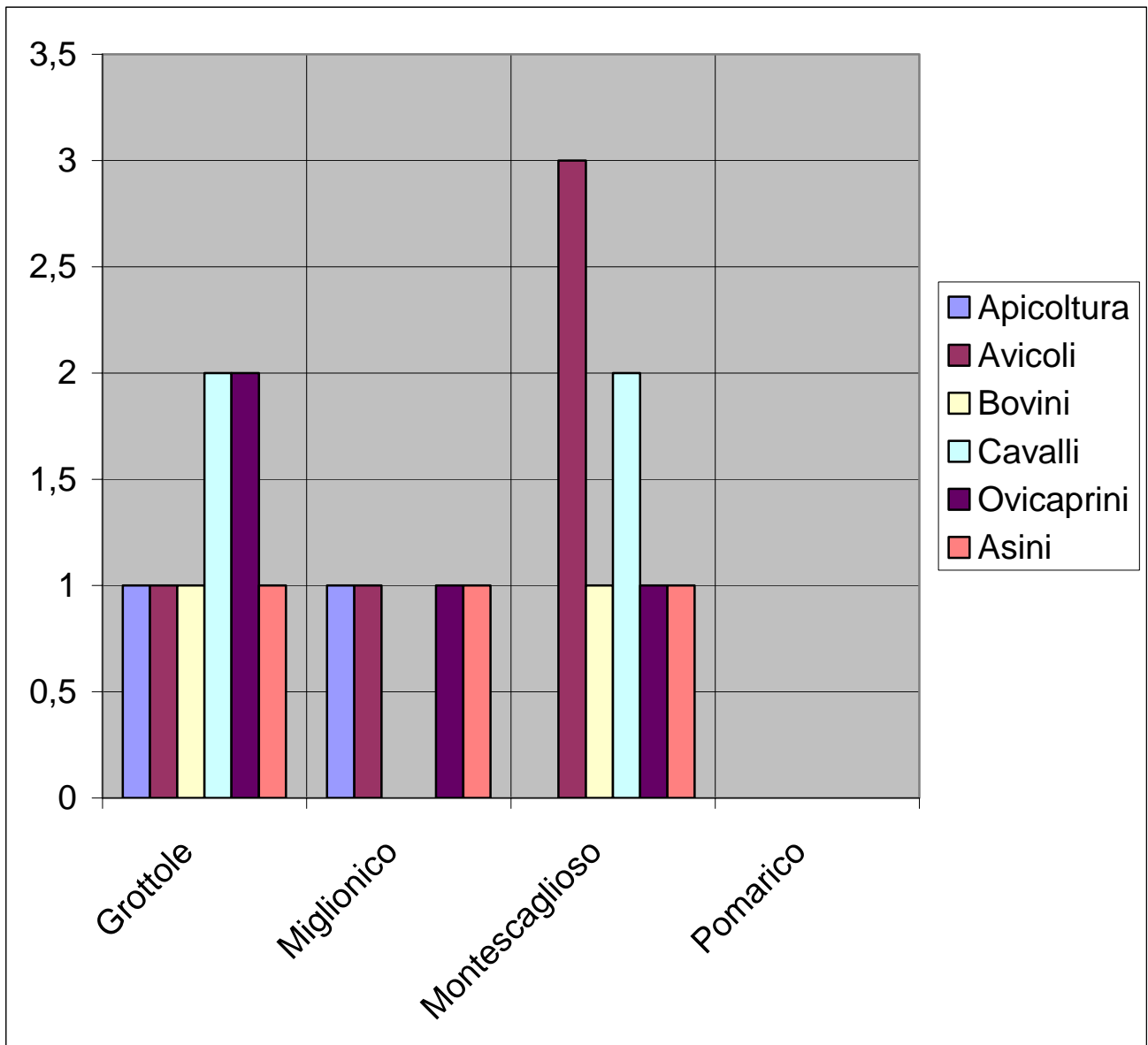




PRODUZIONI ANIMALI

Tab 8

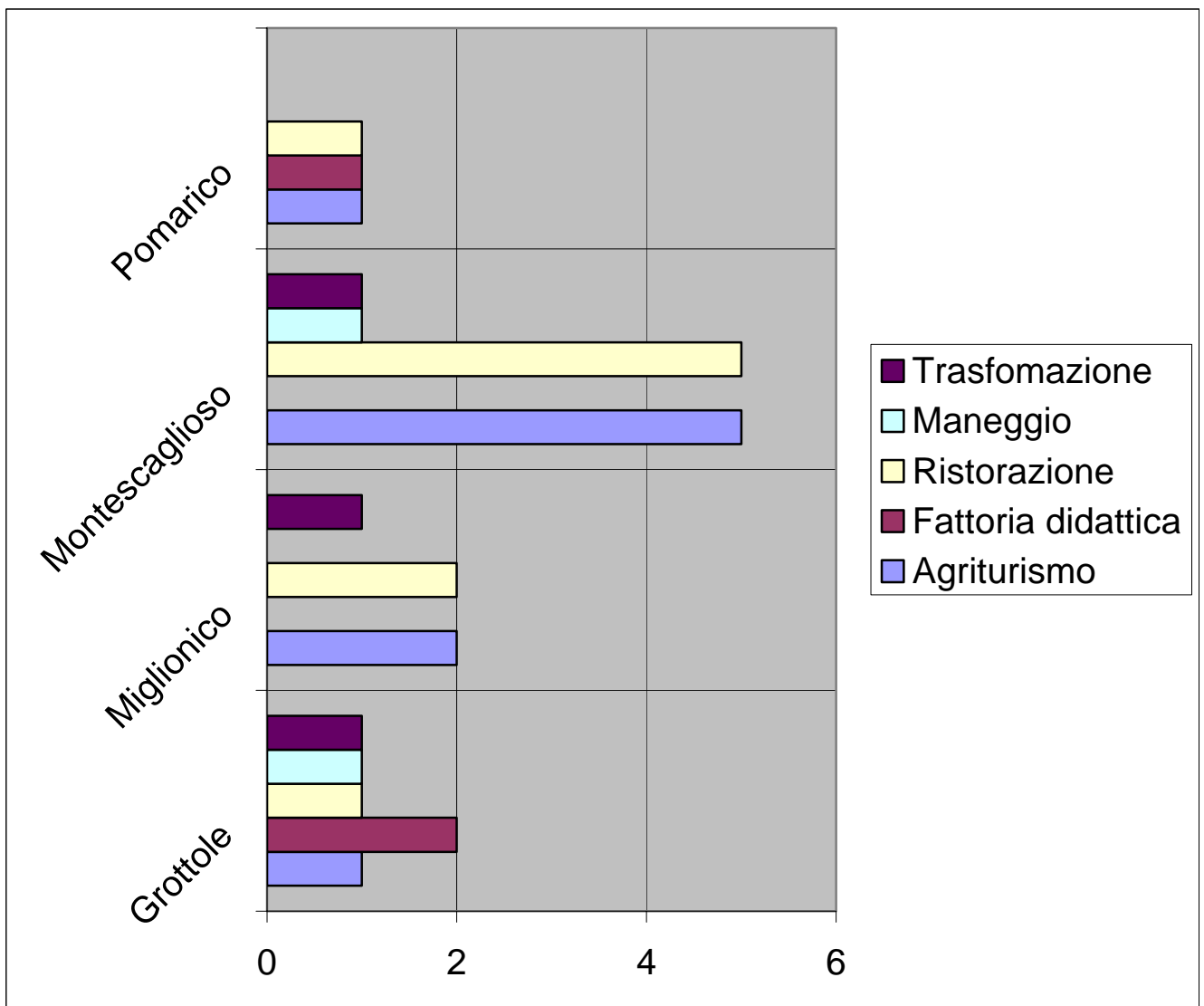
Comune	Apicoltura	Avicoli	Bovini	Cavalli	Ovicaprimi	Asini
Grottole	1	1	1	1+1	1+1	1
Migliorico	1	1			1	1
Montescaglioso		1+1+1	1	1+1	1	1
Pomarico						
<b>tot</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>3</b>



ATTIVITÀ CONNESSE

Tab 9

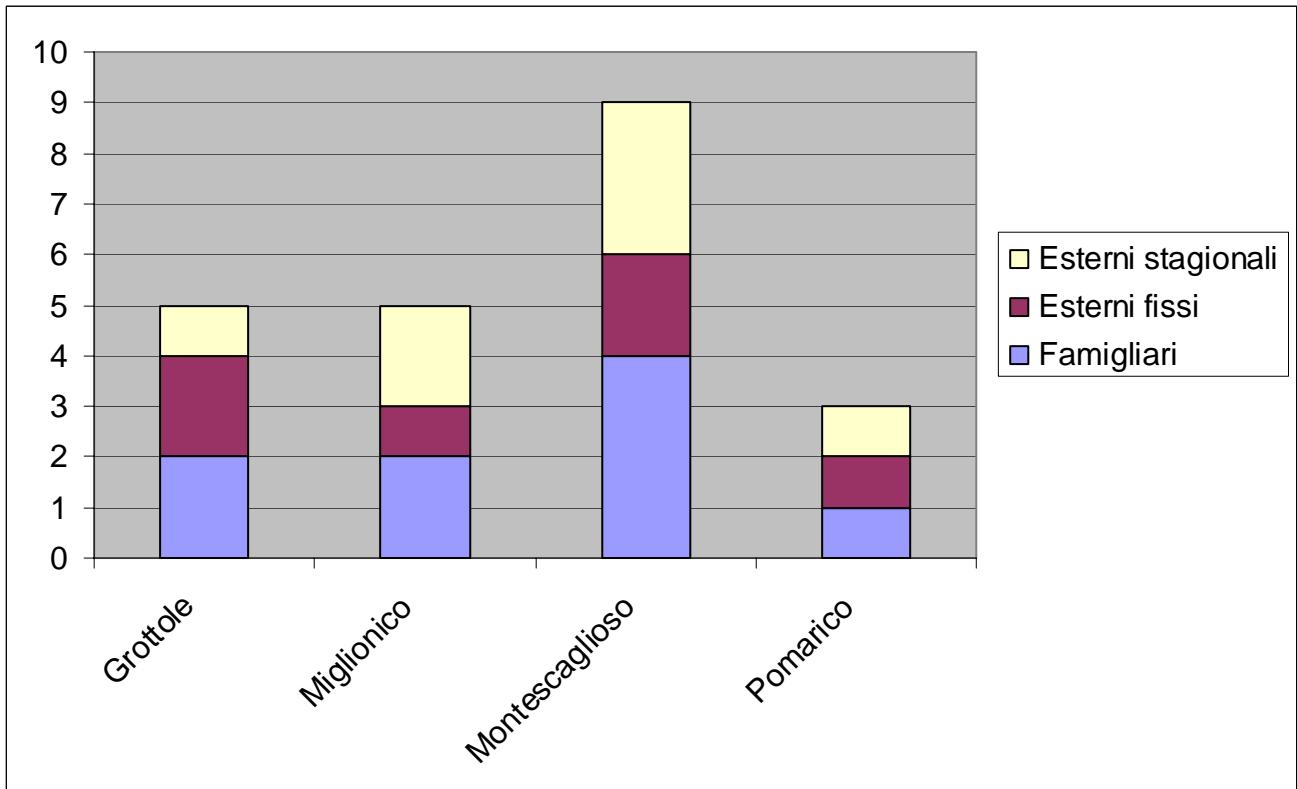
Comune	Agriturismo	Fattoria didattica	Ristorazione	Maneggio	Trasformazione
Grottole	1	1+1	1	1	1 (miele)
Miglionico	1+1		1+1		1
Montescaglioso	1+1+1+1+1		1+1+1+1+1	1	1(sottoli e marmellate)+1+1(formaggi e sottoli)
Pomarico	1	1	1		
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>9</b>	<b>2</b>	<b>5</b>



DESTINAZIONE DELLA PRODUZIONE

Tab 10

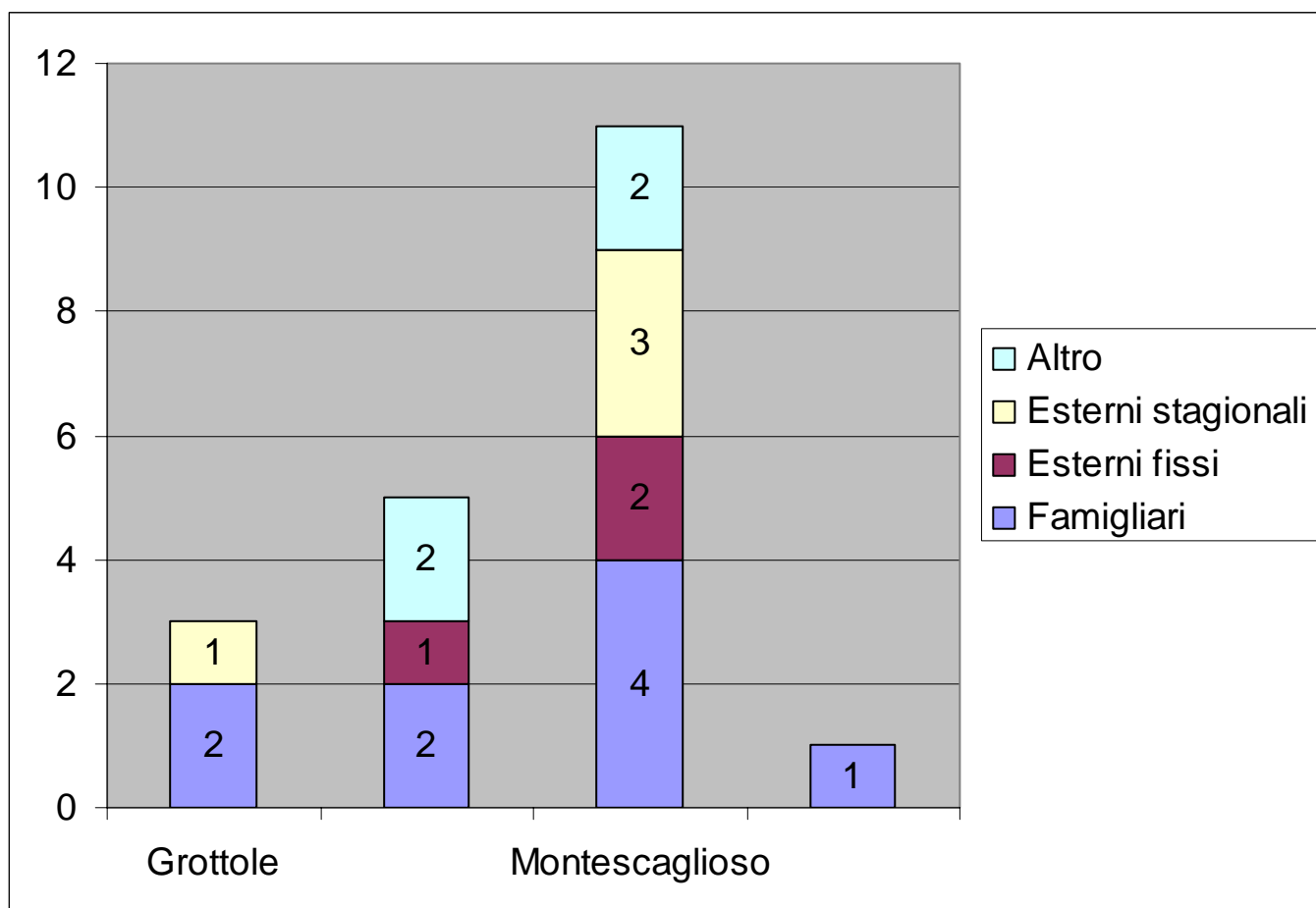
Comune	Locale	Nazionale	Altro
Grottole	1	1	
Miglionico	1+1	1	1
Montescaglioso	1+1+1+1	1	
Pomarico	1	1	
<b>tot</b>	<b>8</b>	<b>4</b>	<b>1</b>



COLLOCAZIONE DEL PRODOTTO SUL MERCATO

Tab 11

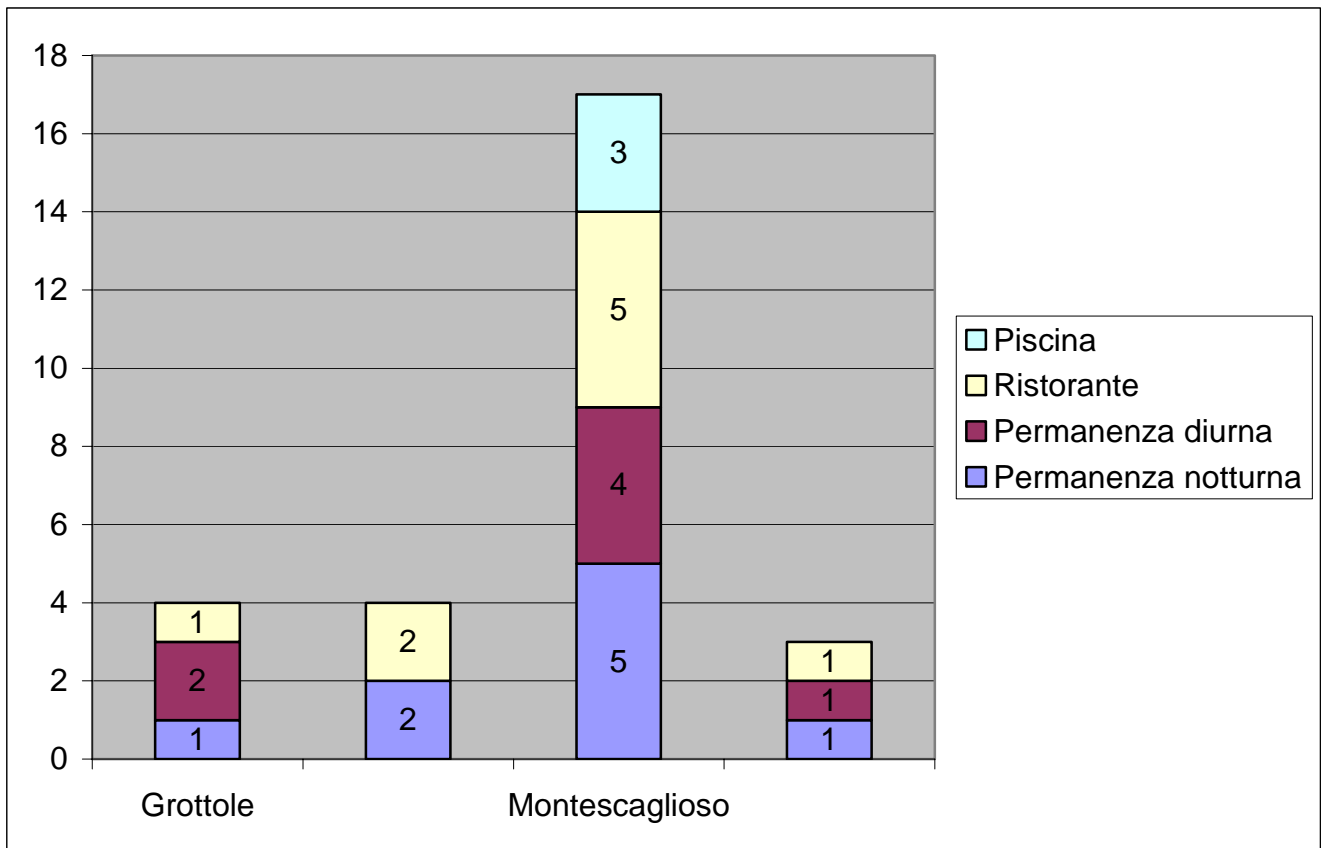
Comune	Vendita diretta	Vendita indiretta	Ristoranti	On line	
Grottole	1+1				
Miglionico	1+1				
Montescaglioso	1+1+1+1+1		1	1	
Pomarico	1				
<b>tot</b>	<b>10</b>		<b>1</b>	<b>1</b>	



OCCUPATI

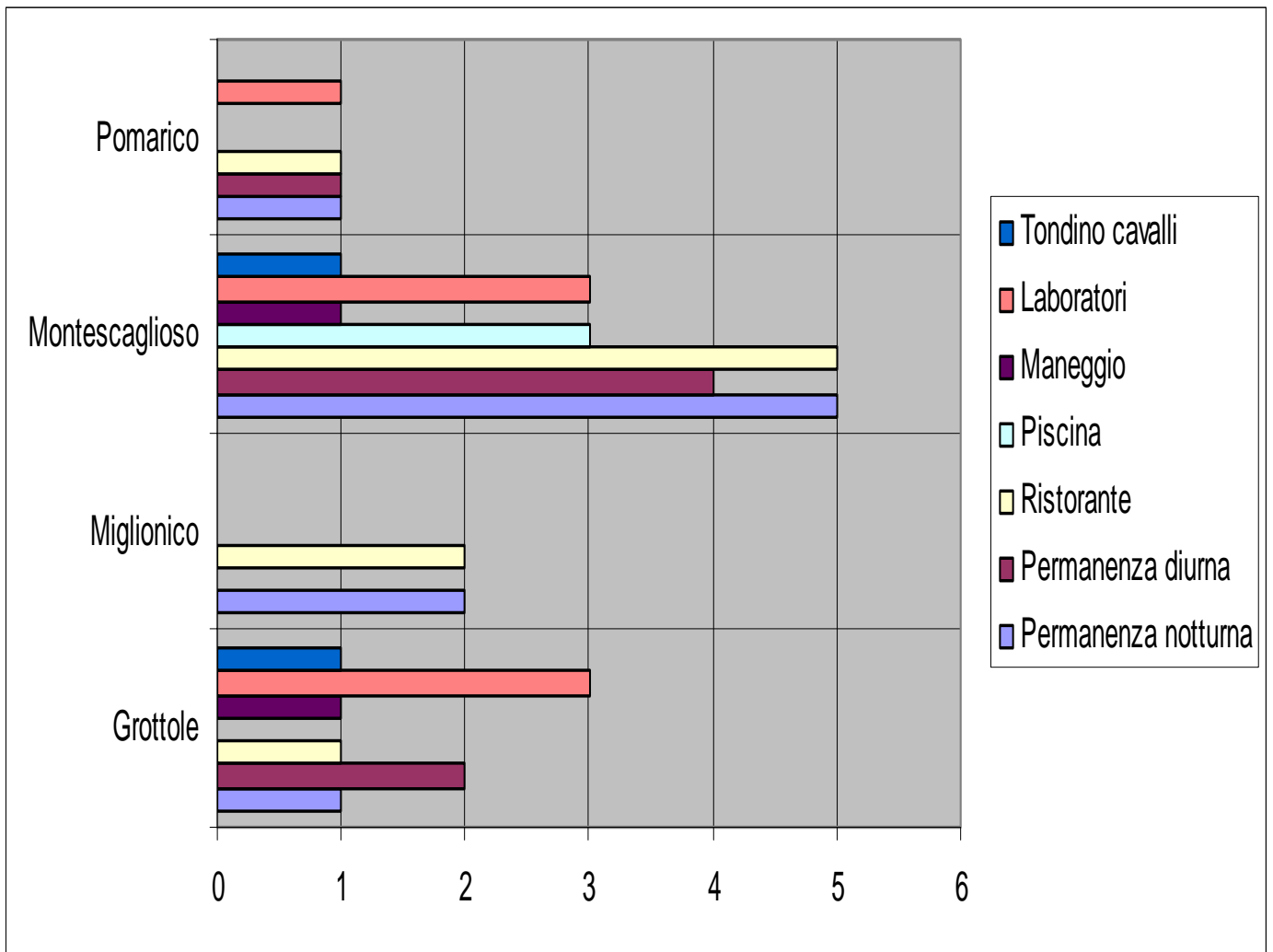
Tab 12

Comune	Famigliari	Esterni fissi	Esterni stagionali	Altro
Grottole	1+1		1	
Miglionico	1+1	1		1+1
Montescaglioso	1+1+1+1	1+1	1+1+1	1+1
Pomarico	1			
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>4</b>



STRUTTURE DISPONIBILI  
Tab 13

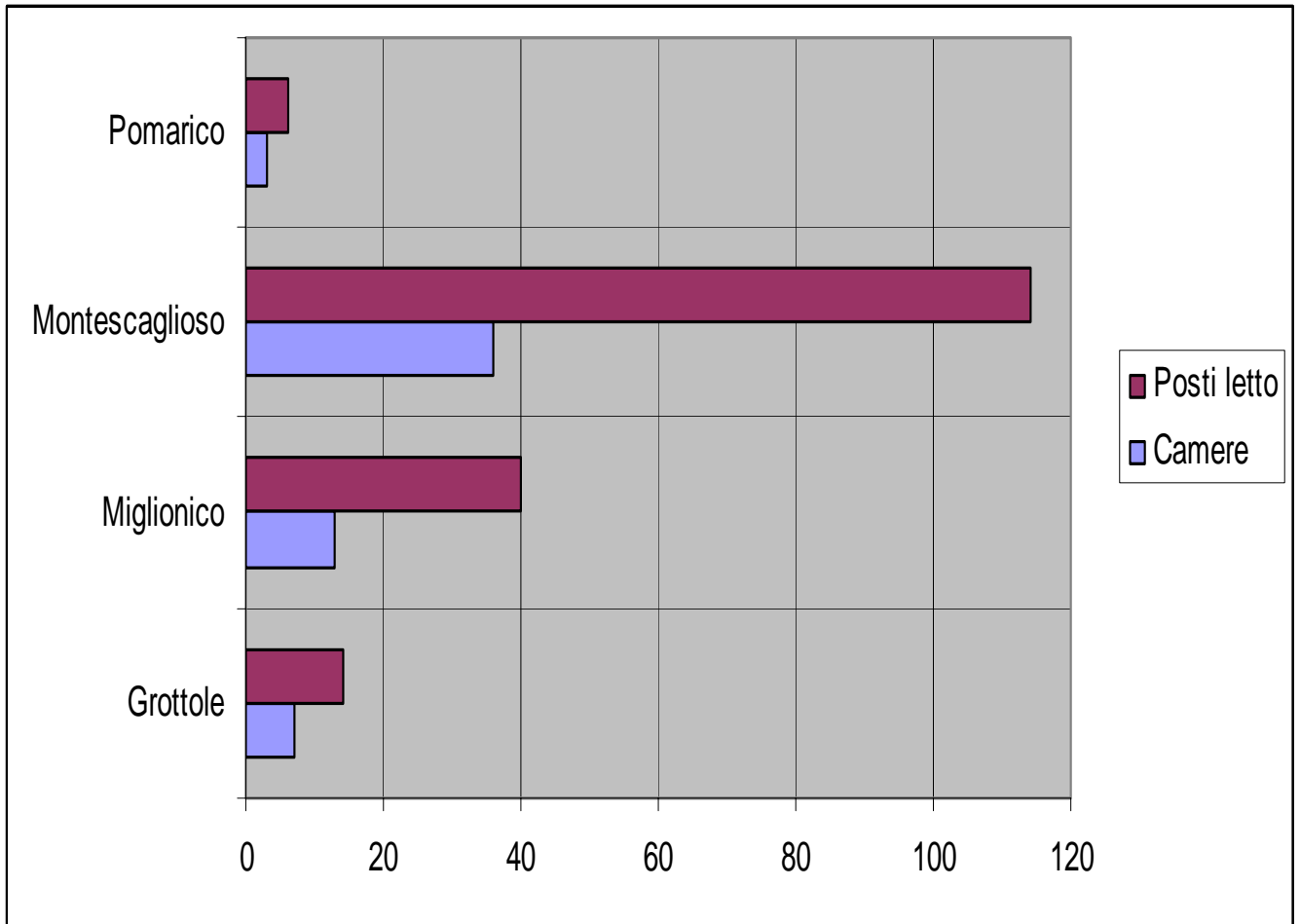
Comune	Permanenza notturna	Permanenza diurna	Ristorante	Piscina	Maneggio	Laboratori	Tondino cavalli
Grottole	1	1+1	1		1	3	1
Miglionico	1+1		1+1				
Montescaglioso	1+1+1+1+1	1+1+1+1	1+1+1+1+1	1+1+1	1	1+1+1	1
Pomarico	1	1	1			1	
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>7</b>	<b>9</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>2</b>



STRUTTURE DISPONIBILI PER LA PERMANENZA NOTTURNA

Tab 14

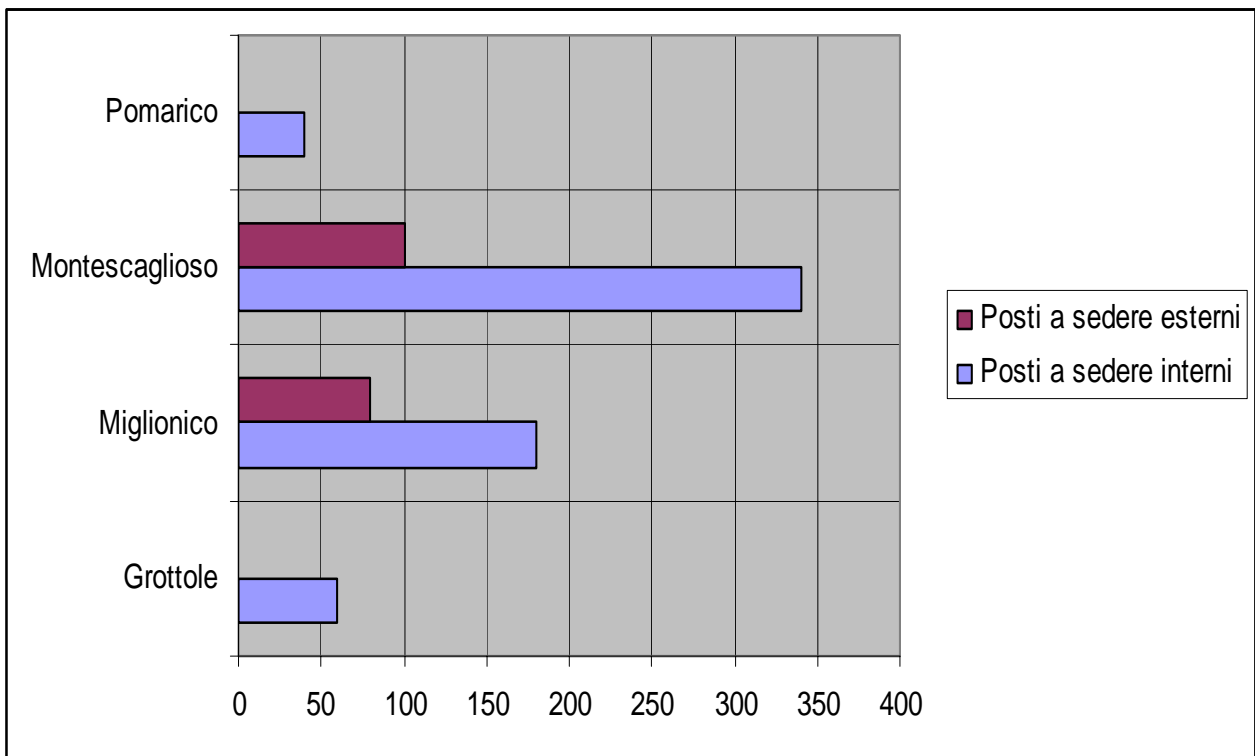
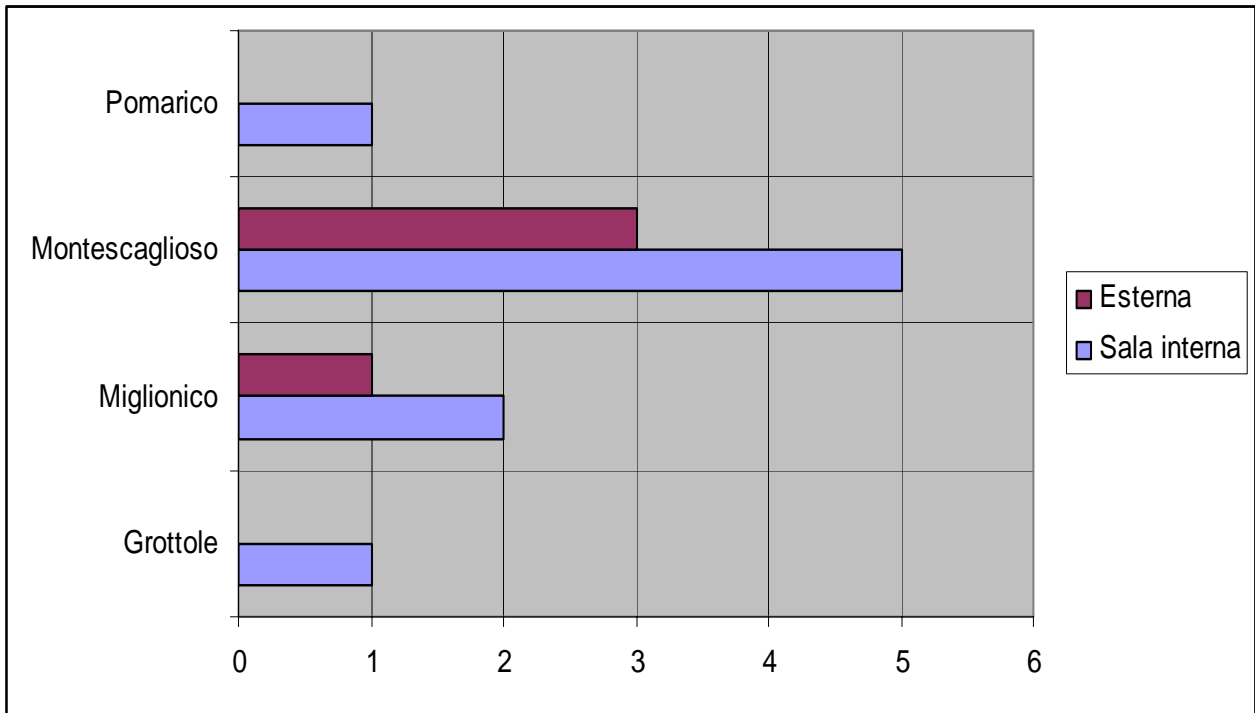
Comune	Camere	Posti letto
Grottole	7	14
Miglionico	9+4	20+20
Montescaglioso	9+5+8+7+7	24+18+18+18+36
Pomarico	3	6
<b>tot</b>	<b>59</b>	<b>174</b>



STRUTTURE DISPONIBILI PER LA RISTORAZIONE

Tab 15

Comune	Sala interna	Sala esterna	Posti a sedere interni	Posti a sedere esterni
Grottole	1		60	
Miglionario	1+1	1	100+80	80
Montescaglioso	1+1+1+1+1	1+1+1	80+80+60+60+60	40+60
Pomarico	1		40	
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>4</b>	<b>620</b>	<b>180</b>

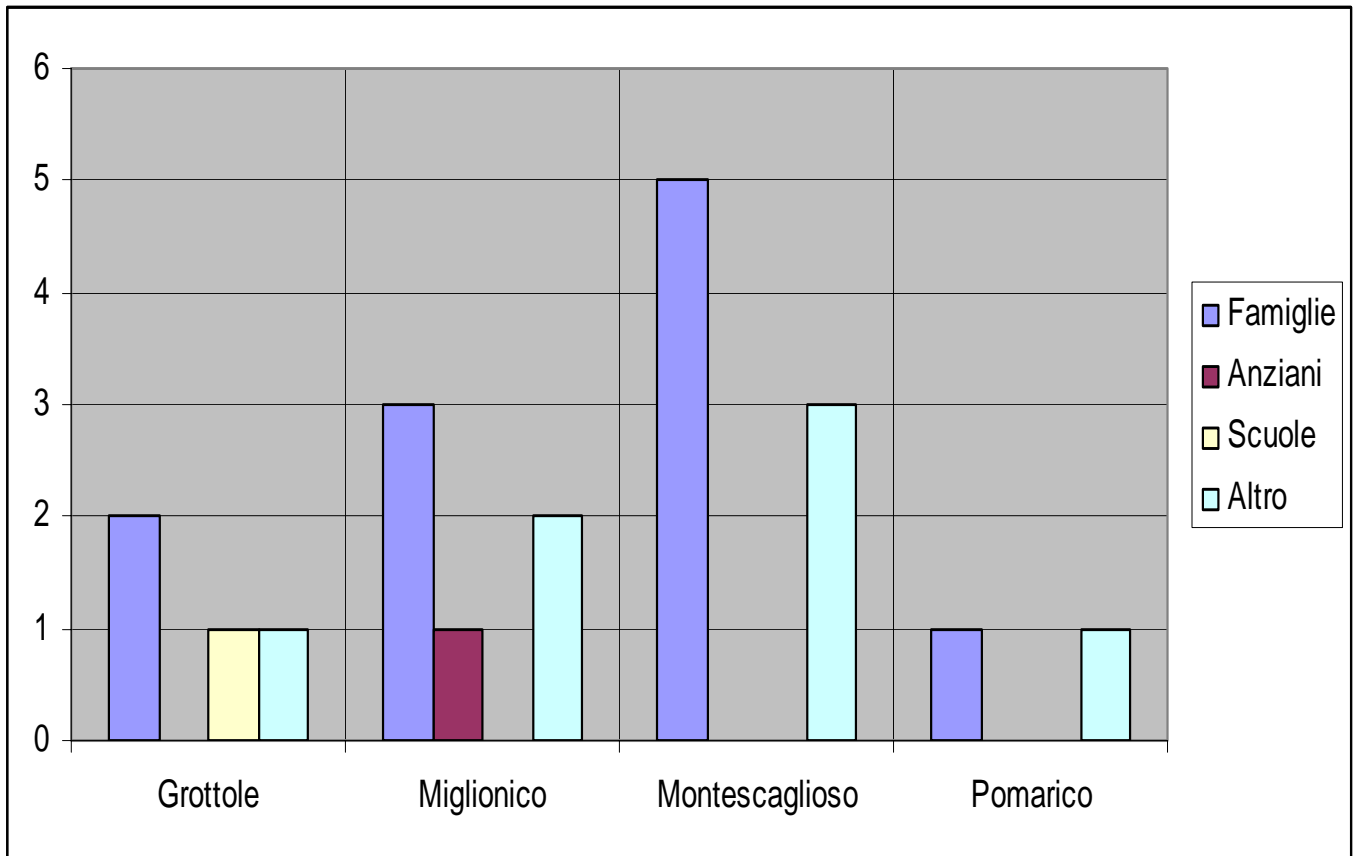




TIPOLOGIA VISITATORI/CLIENTI

Tab 16

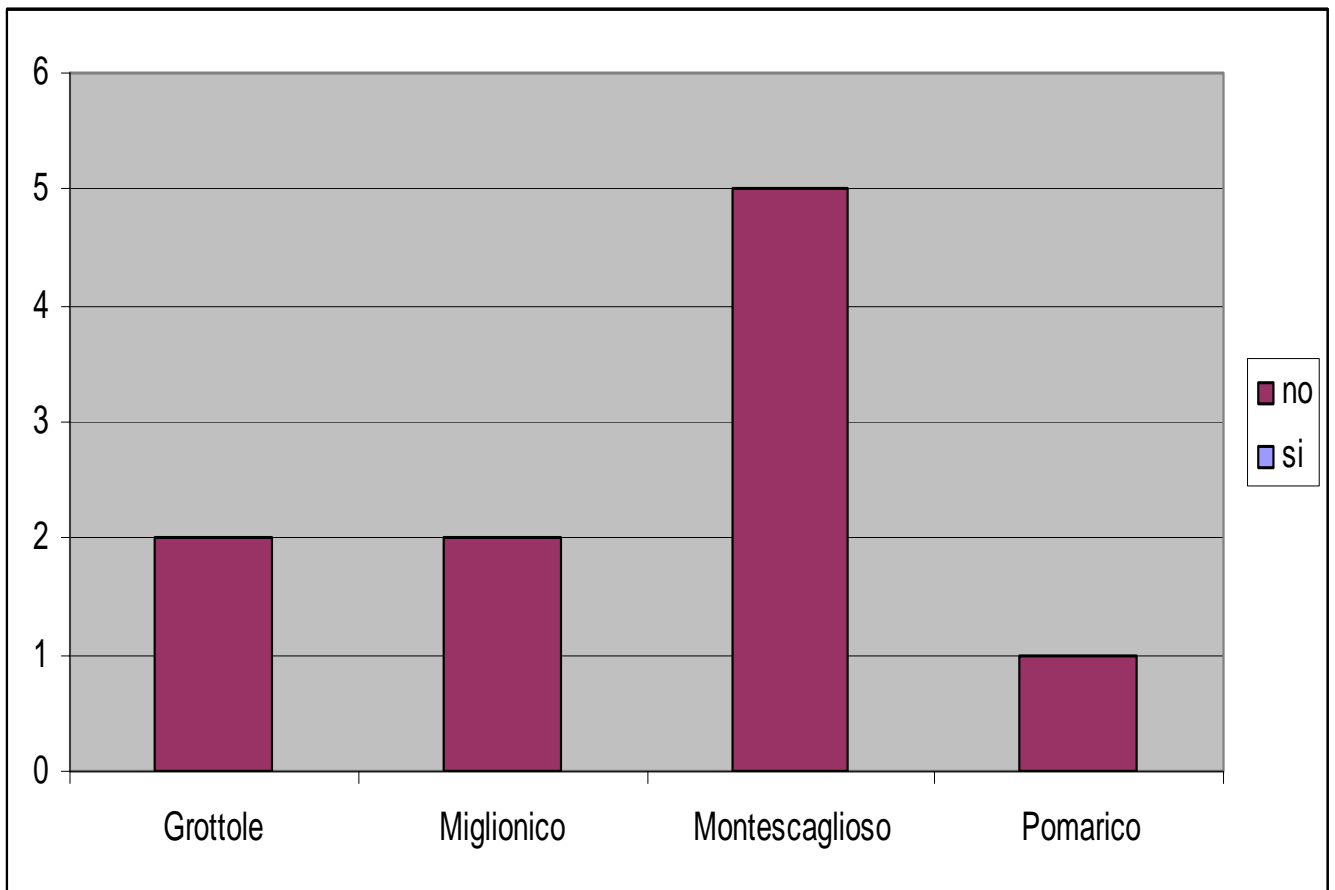
Comune	Famiglie	Anziani	Scuole	Altro
Grottole	1 +1		1	1 (gruppi)
Miglionico	1+1+1	1		1 +1 (gruppi)
Montescaglioso	1+1+1+1+1			1+1+1 (gruppi)
Pomarico	1			1 (gruppi)
<b>tot</b>	<b>11</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>7</b>



INIZIATIVE DI AGRICOLTURA SOCIALE PRESENTI NEL TERRITORIO

Tab 17

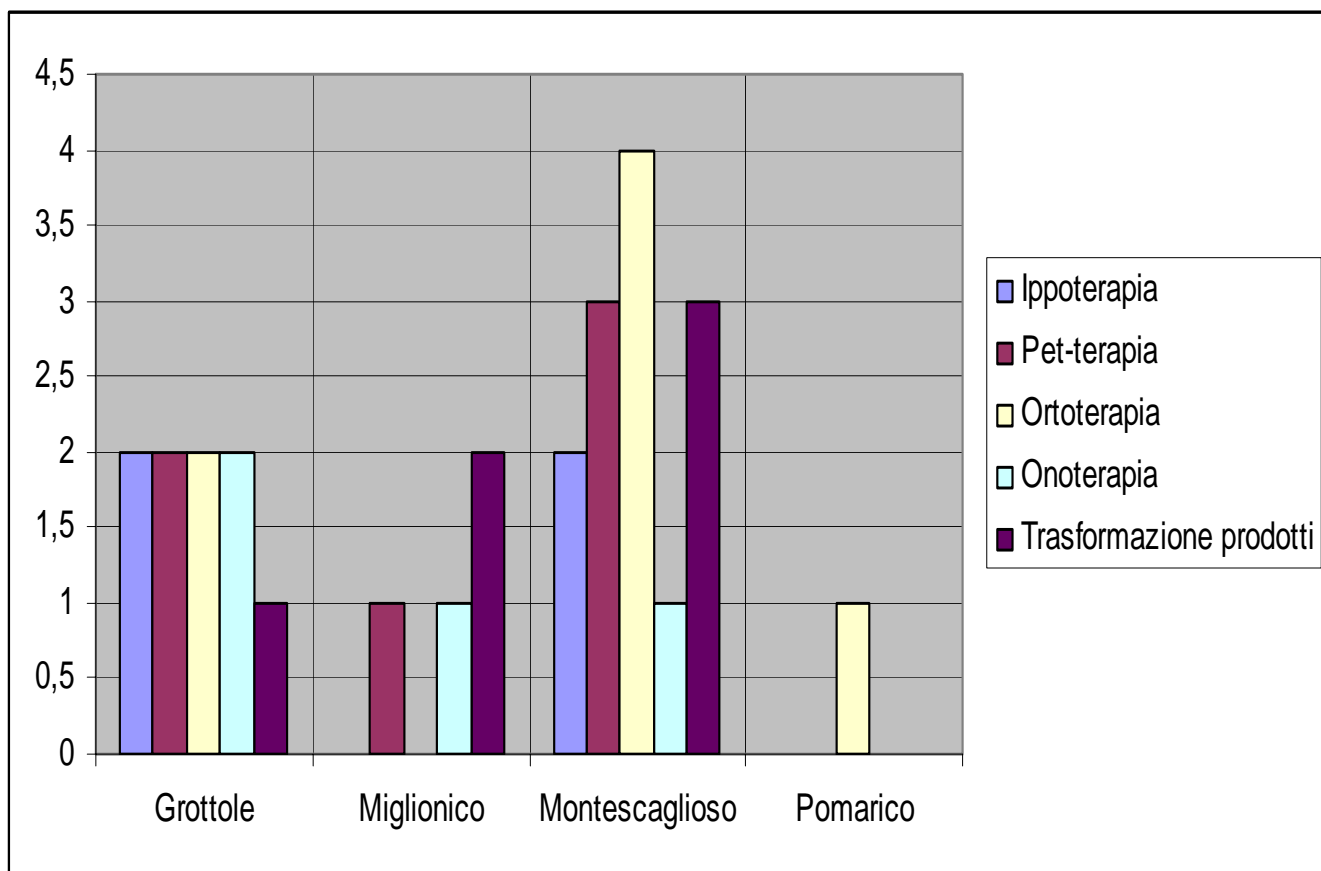
Comune	si	no
Grottole		1+1
Miglionico		1+1
Montescaglioso		1+1+1+1+1
Pomarico		1
<b>tot</b>		<b>10</b>



INIZIATIVE SVOLTE IN AZIENDA E UTILI PER L'AGRICOLTURA SOCIALE

Tab 18

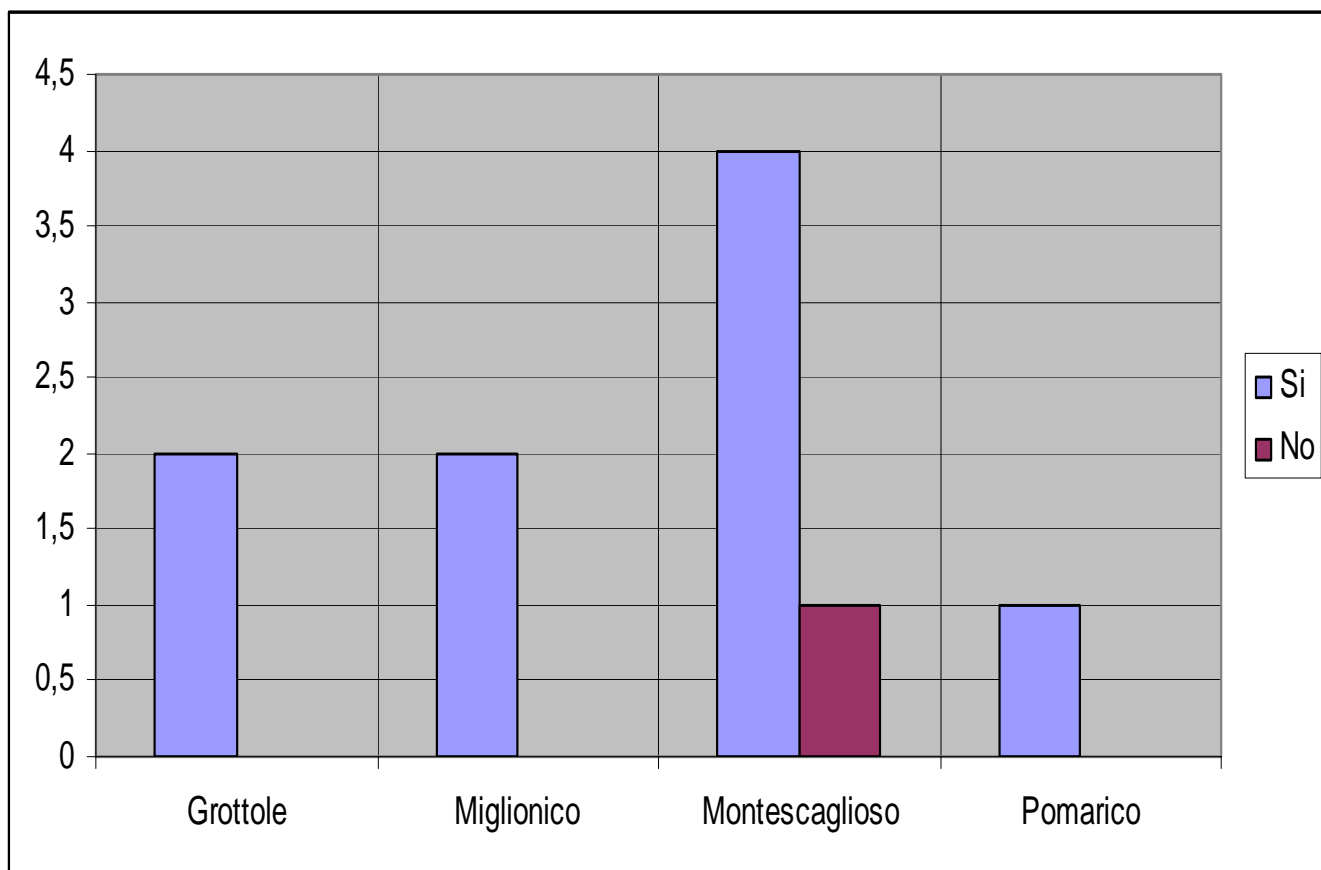
Comune	Ippoterapia	Pet-terapia	ortoterapia	onoterapia	Trasformazione prodotti
Grottole	1+1	1+1	1+1	1+1	1
Migliorico		1		1	1+1
Montescaglioso	1+1	1+1+1	1+1+1+1	1	1+1+1
Pomarico			1		
<b>tot</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>6</b>



E' DISPONIBILE A COLLABORARE PER ATTIVITÀ DI AGRICOLTURA SOCIALE

Tab 19

Comune	Si	No
Grottole	1+1	
Miglionico	1+1	
Montescaglioso	1+1+1+1	1
Pomarico	1	
<b>tot</b>	<b>9</b>	<b>1</b>





## ALLEGATO 1 – ELENCO AZIENDE INTERVISTATE

N	Nome azienda	Referente	Indirizzo
1	Allegra fattoria didattica	Montemurro Paolo	c.da Mazzapede Grottole
2	Bufalara	Hilde Leone	c.da Bufalara Grottole
3	Fontan di noce	Digregorio Stefano	c.da Fontan di Noce Miglionico
4	Lama di Palio	Cornacchia Nicola	c.da Lama di Palio Pomarico
5	L'Assiolo	Peragine Francesco	c.da SanGiuliano Miglionico
6	L'Orto di Lucania	Spada Beniamino	c.da Dogana Montescaglioso
7	Oasi Rupestre	Fumarulo Domenico	c.da Murge Montescaglioso
8	Olivara	Disabato Roberto	Via la Carrera Montescaglioso
9	Petra Lucana	Gallipoli Irene	c.da Pezzolle Montescaglioso
10	San Canio	Contangelo Rocco	c.da San Canio Montescaglioso

**ALLEGATO 2 – FOTO AZIENDE INTERVISTATE**









## ALLEGATO 3 – QUESTIONARIO

### Scheda di rilevazione per informazioni su agricoltura sociale

#### Informazioni aziendali

Nome azienda \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

P.IVA o Codice Fiscale \_\_\_\_\_

Estremi per contatti:

tel \_\_\_\_\_ cell \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

Referente \_\_\_\_\_

Forma Giuridica:  cooperativa  ditta individuale  società  altro

Anno di avvio dell'attività aziendale \_\_\_\_\_

Ettari aziendali totali \_\_\_\_\_

Facilità di accesso all'azienda		
Buono	Discreto	Difficoltoso

Ambiente fisico		
Piana %	Pianeggiante %	Inclinata%

L'azienda fa parte di:	<input type="checkbox"/> Reti informali di aziende	<input type="checkbox"/> Cooperative
	<input type="checkbox"/> Associazioni	<input type="checkbox"/> Altro
	<input type="checkbox"/> Consorzi	

Conduzione dell'azienda:	<input type="checkbox"/> convenzionale	<input type="checkbox"/> biologico in conversione
	<input type="checkbox"/> biologico	<input type="checkbox"/> altro
	<input type="checkbox"/> integrato	

Attività agricola e connesse		
<i>Produzioni vegetali:</i>	<i>Produzioni animali:</i>	<input type="checkbox"/> <i>Trasformazione</i>
<input type="checkbox"/> Cerealicoltura	<input type="checkbox"/> Apicoltura	<input type="checkbox"/> <i>Agriturismo</i>
<input type="checkbox"/> Olivicoltura	<input type="checkbox"/> Avicoli	<input type="checkbox"/> <i>Agricoltura sociale</i>
<input type="checkbox"/> Vitivinicoltura	<input type="checkbox"/> Bovini e bufalini	<input type="checkbox"/> <i>Fattoria didattica</i>
<input type="checkbox"/> Ortofrutticoltura	<input type="checkbox"/> Ovicapriini	<input type="checkbox"/> <i>Ristorazione</i>
<input type="checkbox"/> Colture in serra	<input type="checkbox"/> Suini	<input type="checkbox"/> <i>Maneggio</i>
<input type="checkbox"/> Floricoltura	<input type="checkbox"/> Equini	<input type="checkbox"/> <i>Altro</i>
<input type="checkbox"/> Coltivazione di funghi	<input type="checkbox"/> Cunicoli	
<input type="checkbox"/> Manutenzione del verde	<input type="checkbox"/> Altro	
<input type="checkbox"/> Altro		

Destinazione della produzione:	<input type="checkbox"/> Locale
	<input type="checkbox"/> Nazionale
	<input type="checkbox"/> Altro

Collocazione del prodotto sul mercato	<input type="checkbox"/> Vendita diretta in azienda
	<input type="checkbox"/> Vendita indiretta
	<input type="checkbox"/> GAS (gruppi di acquisto solidale)
	<input type="checkbox"/> Mense
	<input type="checkbox"/> Ristoranti
	<input type="checkbox"/> Vendita online
	<input type="checkbox"/> Altro

Livelli di produzione	<input type="checkbox"/> L'offerta è superiore alla domanda
	<input type="checkbox"/> L'offerta è inferiore alla domanda
	<input type="checkbox"/> L'offerta e la domanda sono allo stesso livello

**Storia aziendale** (eventuali modifiche nella gestione di impresa, variazioni nella struttura aziendale, nelle scelte e negli orientamenti produttivi, evoluzione negli obiettivi di impresa e nelle motivazioni. Cenni sul contesto rurale dell'area)

---



---



---



---



---



---



---



---

Occupati	<input type="checkbox"/> Familiari n.
	<input type="checkbox"/> Esterni fissi n.
	<input type="checkbox"/> Stagionali n.
	<input type="checkbox"/> Altro

Strutture disponibili	<input type="checkbox"/> permanenza notturna
	<input type="checkbox"/> permanenza diurna per attività al chiuso (sala formazione, riunione, ec.) n.      mq.
	<input type="checkbox"/> laboratori n.      mq.
	<input type="checkbox"/> ristorante
	<input type="checkbox"/> piscina
	<input type="checkbox"/> maneggio: box n.      , Cavalli n.
	<input type="checkbox"/> Altro

Nel caso di permanenza notturna	<input type="checkbox"/> camere n.
	<input type="checkbox"/> posti letto n.
	<input type="checkbox"/> occupazione media
	<input type="checkbox"/> Altro

Nel caso di ristorante	<input type="checkbox"/> interno mq.
	<input type="checkbox"/> esterno mq.
	<input type="checkbox"/> posti a sedere interni n.
	<input type="checkbox"/> posti a sedere esterni n.
	<input type="checkbox"/> Altro

Visitatori/Fruitori	<input type="checkbox"/> Famiglie
	<input type="checkbox"/> Fornitori
	<input type="checkbox"/> Anziani
	<input type="checkbox"/> Minori e Scuole
	<input type="checkbox"/> Disabili
	<input type="checkbox"/> Altro

Punti di forza o di debolezza aziendale (descrivere gli elementi vincenti e quelli che rappresentano ostacoli da superare)

---



---



---



---



---



---



---



---

Conosce l'agricoltura sociale	
<input type="checkbox"/> Si	<input type="checkbox"/> No

Iniziative/progetti di agricoltura sociale noti nel territorio in cui si opera

Iniziativa (nome, località, conduttore, tipo di azione realizzata, utenti raggiunti, elenco soggetti pubblici e privati coinvolti, altri commenti e valutazioni sulle singole iniziative)

---



---



---



---



---



---



---



---

### Quali attività già svolte in azienda sono utili per iniziative in agricoltura sociale

Sull'interazione agricoltura/sociale (elementi positivi dell'interazione tra il processo agricolo e l'offerta di servizi, tra cultura rurale e bisogni della comunità, tra attività di inclusione e ritmi, competenze e manualità specifici del lavoro agricolo.

---

---

---

---

---

---

---

---

E' disponibile a collaborazioni con altri soggetti per le attività sociali	<input type="checkbox"/> Altri soggetti agricoli	<input type="checkbox"/> Cooperative sociali
	<input type="checkbox"/> Opere religiose	<input type="checkbox"/> Enti locali
	<input type="checkbox"/> SERT (Servizio per le Tossicodipendenze)	<input type="checkbox"/> ASM (Azienda Sanitaria Locale)

### GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE

Il/ la sottoscritta dichiara di essere informato/a, ai sensi e per gli effetti di cui al Decreto Legislativo 196/2003, che i dati personali raccolti saranno trattati anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale il presente questionario viene presentato e di rilasciare a tal fine la propria autorizzazione al predetto trattamento

---

## BIBLIOGRAFIA

Azienda Sanitaria Locale Matera Rapporti annuali Ser.T Matera

AA.VV. (2006), *L'agricoltura italiana – sfide e prospettive di un settore vitale per l'economia della nazione*, INEA, Roma.

AA.VV. (2006), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, Roma.

AA.VV. (2009), *Una Politica agricola comune per la produzione di beni pubblici europei. Presa di posizione da parte di un gruppo di eminenti economisti agrari*. *Agriregionieuropa*, n. 19, dicembre 2009.

AIAB (2007, a cura di), *Bio agricoltura sociale, buona due volte*, Editrice AIAB, Roma.

Barberis C. (2009, a cura di), *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma.

Barca F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy. Independent report*, Paper, DG Regio, April 2009.

Briamonte L. (2007, a cura di), *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agricolo e agroalimentare*, INEA.

Ciaperoni A. (2008, a cura di), *Agricoltura biologica e sociale. Strumento del Welfare partecipato*, AIAB, Roma.

Di Iacovo F. (2003), *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2008, a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.

Di Iacovo F. (2009), *Agricoltura sociale: innovazione multifunzionale nelle aree rurali europee*, in *Agriregionieuropa*, n. 19, dicembre 2009.

Finuola R. e Pascale A (2008), *L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche*, INEA, Roma.

Pascale A. (2009), *Linee guida per progettare iniziative di Agricoltura Sociale*, INEA, Roma.

Pascale A. (2010), *Una Pac per produrre anche beni relazionali*, in *Agriregionieuropa*, Rivista on line, n. 20, marzo 2010.

Putnam (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

Rete Rurale Nazionale (2010), *Le nuove sfide della PAC e le misure di rilancio dell'economia nei programmi di sviluppo rurale 2007-2010*, INEA, Roma.

Rete Rurale Nazionale (2010), *Gli agri-asili: qualità della vita nelle aree rurali*, ISMEA, Roma.

Regione Basilicata “PIANO DI OFFERTA INTEGRATA DI SERVIZI” P.O. FESR 2007-2013  
ASSE VI – INCLUSIONE SOCIALE.